

NEW MEDICAL CO.  
MILAN, ITALY

XIX Re 128

# Il segnale Radio



L5

## HANNO SCRITTO

•

BOSIO BOZ  
ANTONIO BRÜZZESE  
SEBASTIANO CAPRINO  
CYRUS  
GIOVANNI DROVETTI  
ORESTE GREGORIO  
UMBERTO GUGLIEMOTTI  
EUGENIO LIBANI  
ANTONIO PUGLIESE  
VINCENZO RIVELLI  
G. TONELLI  
GUSTAVO TRAGLIA

•

## PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

•

LA VOCE DEGLI ASSENTI

•

SALUTI DALLE TERRE INVASE

•



## Segnalazioni della settimana

### DOMENICA 19 NOVEMBRE

13.30: LA MASCOFFE, opera in tre atti - Musica di Edmundo Ansdan - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lorenzi

### LUNEDÌ 20 NOVEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Carlo Baccarecchi, con la collaborazione dei violoncellisti Benedetto Manzaurati.

### MARTEDÌ 21 NOVEMBRE

20.20: NORMA, tragedia lirica in due atti di Felice Romani - Musica di Vincenzo Bellini.

### MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE

16.35: A QUESTO MONDO NON SUGGERE NIENTE, un atto di Gianfranco D'Amico - Regia di Claudio Fino.

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE

### GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE

19: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA F. DEL PIANISTA ENZO CALACE. Esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Garzieri, secondo violino; Tammone Valdinoci, viola; Enzo Martinelli, violoncello.

21.15: II. PERFETTO AMORE, tre atti di Roberto Breccia - Regia di Enzo Ferreri.

### VENERDÌ 24 NOVEMBRE

20.30: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Alceo Toni.

### SABATO 25 NOVEMBRE

16: Teatro di ogni tempo: INCENIE E INCENIUTA, con scene di Malire, Goldoni, Fallouren, Giosena, Alvarez Quintero - Regia di Claudio Fino.

### DOMENICA 26 NOVEMBRE

16: LA TRILOGIA DI DORINA, tre atti di Ciro Rovetto - Regia di Claudio Fino.



### Semina e raccolto degli ortaggi

In questa, ed in altre note che seguiranno, ci proponiamo di dare in sintesi una guida pratica circa l'epoca della semina e raccolto dei principali ortaggi, del loro impianto e trapianto, della quantità di seme occorrente per determinate aree di terreno, delle distanze da osservare tra pianta e pianta e riga, ecc. tutte quelle nozioni, insomma, che sono indispensabili per una razionale conduzione dell'orto di famiglia. Volendo, ognuno potrà ritagliarsi queste nostre elencazioni e conservarle per consultarle con profitto al momento opportuno.

Nell'elencazione seguiremo l'ordine alfabetico del nome dell'ortaggio e non quello dell'epoca della semina o del raccolto.

Ecco dunque: Aglio (spicchi o bulbilli) epoca del piantamento all'aperto da novembre a marzo, kg. 10/12 per 100 mq di terreno, distanza fra le righe cm. 18/20 e fra pianta e pianta cm. 12/15, epoca della raccolta giugno-luglio.

Anguria: epoca della semina all'aperto metà aprile, gr. 2 di seme per 100 mq. di terreno, distanza fra le righe m. 1,25/1,50 e fra pianta e pianta m. 1/1,20, epoca della raccolta da agosto a settembre.

Arachide: epoca della semina all'aperto tutto aprile, kg. 1/2 di seme per 100 mq. di semina a dimora, distanza fra le righe cm. 60/65 e fra pianta e pianta cm. 30/35, epoca della raccolta mese di ottobre.

Asparago: (si piantano le zampe di 1 anno) epoca del piantamento novembre-febbraio-marzo, distanza fra le righe m. 1,20/1,50 e fra pianta e pianta cm. 50/60, epoca della raccolta da aprile a giugno (dopo il 3° anno).

Barbabietole da coste: epoca della semina all'aperto febbraio-giugno, gr. 3/4 per metro quadrato in semenzaio e gr. 100/150 per 100 mq. di semina a dimora, trapianto dal semenzaio dopo 35/40 giorni osservando la distanza fra le righe di cm. 50/60 e di cm. 35/40 fra pianta e pianta, epoca della raccolta da maggio a novembre.

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E.L.A.R.  
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Corso Sempione, 25 - MILANO - Telef. 98-1341

ESCE A MILANO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 8 - ABBONATEMI: L. 10 - ABBONAMENTI:  
ITALIA, anno L. 200, semestre: L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

Per le pubblicità  
rivolgersi alla

S. I. P. R. A. SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA  
Concessionari nelle principali città

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II)

Barbabietole da foglia (Erbeite): epoca delle semine all'aperto febbraio-agosto, gr. 3/4 per mq. in semenzaio e gr. 200/250 per 100 mq. di semina a dimora, epoca della raccolta da aprile a novembre.

Barbabietole da orto (quarantine di Chioggia e d'Egitto): epoca di semina sotto vetro febbraio, epoca di semina all'aperto aprile, gr. 5 per mq. in semenzaio e gr. 80/100 per 100 mq. di semina a dimora, trapianto dal semenzaio dopo 40/45 giorni, distanza fra le righe centimetri 30/35 e fra pianta e pianta cm. 15/20, epoca della raccolta giugno-settembre.

Cardi: epoca della semina all'aperto aprile-maggio, gr. 15/20 per

100 mq. di terreno in semenzaio, distanza fra le righe m. 1,25/1,50 e fra pianta e pianta cm. 50/75, epoca della raccolta ottobre-marzo.

Carote: epoca della semina all'aperto febbraio-giugno, gr. 80/100 per 100 mq. di semina a dimora tirando poi a cm. 20/25 fra le righe e a cm. 3/5 fra pianta e pianta, raccolta maggio-ottobre, per l'autunno e la riserva invernale: epoca della semina all'aperto giugno-luglio-agosto, gr. 100/120 per mq. di semina a dimora, tirando poi a centimetri 25/30 fra le righe e a cm 5/6 fra pianta e pianta, raccolta da ottobre ad aprile.

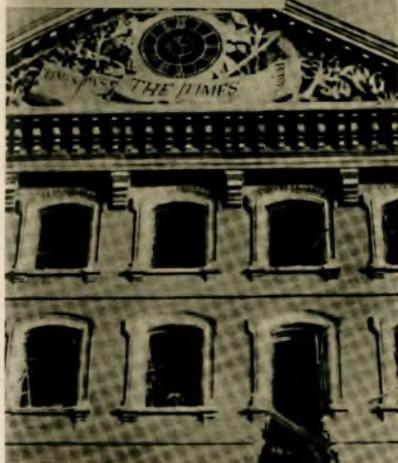
HORTUS

La mamma è lieta e soddisfatta perché mediante **OVOCREMA** ha potuto preparare in casa, per i suoi bambini ottimi biscotti, torte e boudin di riso, squisiti, sani, nutrienti, dondandoli con insistenza, accolti con gioia.

Una bustina d'**OVOCREMA**

**FIVRE**  
CHE SI RICORDA  
ALVOLE ITALIANE FIVRE

## *santa rappresaglia*



«The Times», l'organo magno del capitalismo britannico, fautore della guerra indiscriminata, sperimenta a sue spese, la nuova arma di rappresaglia.



Gli inglesi incominciano a capire: il sordo crescente pericolo malumore della popolazione dei quartieri popolari obbliga le autorità a recarsi sui luoghi colpiti dall'ordigno di rappresaglia. Il lord mayor ed i membri del governo, in «padella», ossessionano gli effetti dello scoppio di una V2.



«L'ammibus» di Churchill ha perso la corsa: i terribili effetti dell'esplosione di un «fuso volante» in una strada della City.

# Raffiche di...

Recentemente, il Notiziario Nazioni Unite, che sarebbe l'Agenda Stefani della nuova Italia tutelata dalle Grandi Democrazie, ci ha informato che l'Alto Commissario per l'Europa, conte Stora, e sulle piste del nominato Giuseppe Bottai che si ritiene eletto in un istituto religioso.

La notizia ci ha richiamato alla memoria il «meteco» e in sua banda che per oltre tre lustri hanno spudoratamente ed inquinato numerosi gangli nervosi della Nazione. E dal 25 luglio dello scorso anno che siamo privi di notizie su i suoi e i suoi redattori capo della sua rivistucola, su i vari De Piero, Casini, Cabella, Tucci, Mucci, Costamagna che gli aleggiavano intorno. Che n'è loro? Ce n'è forse qualcheuno da questa parte della barriera? Ohibè! Tutti di là a godersi le delizie della libertà giudaico-democratica per la quale, con il distintivo all'occhiello e dando a destra e a manca lesioni di fascismo, si sono sempre buttati. E, naturalmente, compiendo di sonditi sui profitti accumulati durante il regime, chiamato da loro per primi, tirannico.

Giuseppe Bottai, Ministro delle Corporazioni, Governatore di Roma, Governatore di Addis Abeba, Ministro dell'Educazione Nazionale, iniziò la sua fortuna economica con i biglietti da mille che sottobancò gli alligati Pippo Naldi nel 1920 per inquadrare l'Associazione Arditi nella manovra antimitiana di Giovanni Giolitti. E per fondare e dirigere quel periodico intitolato: «Le Fiamme» che si pubblicò per soli due mesi e che costò al camaleontico Naldi circa duecentomila lire. A questo primo, sudato peculato, in un secondo tempo si assommarono le liquidazioni del «Resto del Carlino», del «Popolo d'Italia», del «Giornale di Roma», condiretto con quello vecchio prostituto che risponde al nome di Tomaso Monicelli, e poi l'affare de «L'Epoca», gestito in combutta con un certo avvocato che qualche anno dopo andò a lupo nel Grand Albergo «Regina Coeli». Ma la speculazione più redditizia fu la rivista «Critica Fascista» che sotto un manto di puritanesimo e di in-

## La Marina repubblicana

si eserciti nei muscoli e nella tecnica per essere degni del compito che la Patria fascista le ha affidato. Ecco un reperto di sommozzatori in piena azione di allenamento.

(foto Luca)

transigenza permise all'amministratore Riccardo Ferrari di compilare ogni anno bilanci che si aggiravano e superavano il milione di lire.

Questo, per quello che non era ignoto nemmeno ai celsi di Roma. Per il resto, già si è pronunciata la Commissione d'inchiesta sugli illeciti profitti.

Taluno forse dirà: ma non va in un'arata arcata prima di chi panni vestiva? Non è ingeneroso inferire contro un caduto?

No. Non è ingeneroso perché il «meteco» Giuseppe Bottai ancora è vivo e vegeto ed ancora non ha pagato il fio del suo tradimento. Non è ingeneroso perché gli uomini della sua banda sono vivi ed operanti e non tarderà il giorno che li rivedremo traditori spudoratamente alla ribalta. E perché questi fatti rostitiscono per noi una eterna rampogna ed un ammonestamento: quello di non tollerare più in nessun raso il suboligato palese o latente dell'Idra per cui tanto sangue ha bagnato le sabbie d'Italia. Se per il passato ci siamo perentoriamente abbandonati al quietismo del *laxior curare et ultra vaglarherum del «tiro a campà»*, ora non più. Non più.



## ALL'ASCOLTO

L'Inghilterra — lo sanno anche i sassi — è un paese democratico dove si vive con il massimo delle libertà. No, vero?

Dire che in Inghilterra non esiste una libertà di stampa, sarebbe dunque un assurdo. Però non lo dicano noi. Lo dice Gaudius e, basterà loro, non si riferisce all'attuale stato eccezionale di guerra, ma ci racconta un significativo fatto appamante, documentato, dal quale risulta che la libertà di stampa e di commercio è trarrete voi. Al congresso delle Trade Unions londinesi (dite di una mozione votata l'anno scorso, stabilì che nelle future conferenze non dovessero essere ammessi come rappresentanti della stampa se non quei giornalisti iscritti nel Sindacato nazionale di categoria) (Semi-ribelle di legge è una disposizione sindacale di un paese a regimtotalitario).

Il che equivale a dire che senza la tessera delle Trade Unions in Inghilterra, i rappresentanti della stampa non potrebbero esercitare il loro mandato.

Naturalmente i giornali avanzarono la loro formale protesta che rimase però lettera morta.

Alla vigilia della conferenza a sempre candidus che parla — i giornali ricevettero dal congresso delle Trade Unions un biglietto di invito accompagnato dalla esultante condizione che esse dovevano considerarsi valide soltanto se il cronista era iscritto al Sindacato nazionale dei giornali che è affiliato al Congresso.

Ecco dunque dimostrato che la decisione delle Trade Unions non era una platonica affermazione di principio ma una reale imposizione sulla libertà di stampa.

E sarà dunque quella che gli avvocati chiamano una elegante questione e da una parte e dall'altra vi è stato un'accedemia di discussioni. Tanto che, ad un certo momento, si è persino detto che i due (Trade Unions da una parte e giornali dall'altra) avevano, anzi hanno, perché la questione è tuttora in vita, entrambi ragione ed entrambi torto.

Il punto di vista dei giornali è questo: il congresso delle Trade Unions si arroga l'intollerabile arbitrio di negare ai giornali la libertà di scegliere quei rappresentanti che ritengono più idonei a riferire sui lavori del congresso, ciò che si risolve in un vero e proprio tentativo di limitare la libertà di stampa. Le Trade Unions dicono che intendono premunirsi contro il pericolo che i lavori della conferenza possano essere riferiti ai lettori da cronisti poco scrupolosi in modo tendenzioso e pregiudizievole al movimento sindacale.

A questo i giornali oppongono che si verrebbe a stabilire il principio che la professione deve rimanere chiusa a tutti coloro che non sono membri del sindacato nazionale, senza tenere conto che il congresso si presterebbe alla facile accusa di voler propagare i propri interessi servendosi esclusivamente di giornalisti sui quali potrebbe, occorrendo, esercitare una pressione la quale nuocerebbe sul loro giudizio di critica e di indipendenza.

I giornalisti non iscritti non sono stati ammessi. La controversia è in piedi ma a noi interessa di fatto, nemmeno come semplice esercizio dialettico.

Interessa solo accertare che in Inghilterra le sopraffazioni sono in uso anche nel campo della libertà di stampa.

I democratici italiani possono prenderne nota.

ENZO MOR.

## TEATRINO



— Allo vigilia delle elezioni presidenziali, Roosevelt ai fini della propaganda elettorale ha fatto annunciare un aumento della razione di pane per gli Italiani.

— Allora diremo: panem et circenses!

— Il pane va bene, ma i circeses dove sono?

— A quelli ci pensano Benoni Stora e Umberto « il bello »!

— Radio Roma annuncia che l'industria della canapa, merce d'interesse nazionale, è in pieno rilancio.

— Con la canapa cosa si fa?

— Corda, sacchi.

— Tutta l'ala superflua ormai gli Italiani, nel calcolo gli se la sono messa, nel sacco li hanno posti i liberatori.

— Il patrimonio siamo italiano, — ha affermato il Notiziario Nazioni Unite — sarà salvato dagli statunitensi che a mezzo di due apparecchi militari da trasporto hanno importato una ingente quantità di un ricambio aereo atto a combattere radicalmente il colera dei moli.

— Quanta primuria! Eppure è antien il detto che cane non mangia cane!

— I trionfi delle armi alleate in Europa, hanno provocato un vibrante ordine del giorno votato dal Senato della democrazia repubblicana di Columbia che ha creduto necessario di esprimere in tal guisa la sua vivissima soddisfazione. Crasi riferisce radio Londra.

— Adesso si che Churchill e Roosevelt sono certi di vincere la guerra!

— Il palatino della democrazia cristiana, Umberto Tupini, Ministro Guardasigilli del Gabinetto Bonomi, si è specializzato in concioni domenicali nei più rinomati centri economici del Lazio, della Campania e della Toscana.

— Però è generoso.

— Eh, sì prima la dà a bere e poi beve lui!

— Nell'Italia subappenninica sono ricercatissimi i francobolli della Repubblica Sociale Italiana.

— A contatto delle realtà gli ex-attentisti ricominciano a darsi da fare.

— Come sarebbe a dire?

— Cominciano a leccare il retro dei trancobolli, e poi ce li ritrovano tra i piedi!

— A Roma, in un elegante villa no nel Lungotevere Sarno, è stato inaugurato un elegante Circolo Ebraico.

— Campo de' Fiori, s'è nohilato!

GAETANACCIO



(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

**Dinanzi  
alle orde  
bolsceviche**

*Le disgraziate popolazioni Italiane — poche soltanto delle poche robe che hanno indosso — sono costrette ad abbandonare precipitosamente le loro case ed i loro beni per non cadere vittime del terrore rosso.*

## Disinvolve falsificazioni

Nelle terre invase la frenesia antifascista non ha più limiti: ed è un susseguirsi di discorsi, di comizi, di dichiarazioni politiche, tutto per dimostrare che vent'anni di regime sognarono in ogni campo la rovina e la distruzione. Se furono aperte strade, bonificate terre, abbellate città, ciò fu dovuto soltanto ad un accesso di megalomania: se l'Italia credette aver rafforzato il suo prestigio nel mondo ciò contribuì a provocare l'ostilità dei potenti di cui un paese povero — l'ostentazione della povertà è oltre Appennino una nota particolarmente preferita — ha estremo bisogno. E non parliamo poi della nostra politica d'espansione nel mondo: essa fu follia criminale, solo per aver noi osato levare lo sguardo verso quelle mete che debbono per legge immutabile essere monopolio dei grandi imperi dominatori.

Ma, tra tutte le spudorate falsificazioni che caratterizzano il vaniloquio antifascista, ve ne è stata una nei giorni scorsi che veramente tutte le supera: tanto più che non è stato un anonimo a parlare, bensì uno di quelli che si anno definisce con la qualifica di uomini responsabili: un ministro — sia pur da operetta — del Gabinetto Bonomi. Anzi il ministro delle finanze in persona, Pesenti.

Costui ha trattato diffusamente del risparmio: potrà essere una amara ironia toccare un simile argomento in un paese ove l'inflazione prodotta dal diluvio della valuta anglo-americana ha creato un boruto paura tra entrata, e uscita e dove la disoccupazione ha assunto forme intensamente drammatiche: ma il signor Pesenti è evidentemente un uomo di coraggio e non si è tirato indietro di fronte ad un problema così scabroso. Tanto più che se l'è cavata a buon mercato: egli ha né più né meno accusato il Fascismo di avere in vent'anni demolito il risparmio italiano.

Ovvero siccome la pseudo qualifica di ministro delle finanze non autorizza, sia pure in regime libero, di sfallare simili enormità che in bocca ad un presunto competente acquistano un particolare carattere di malafede, lasciamo ai lettori che abbiano serbato almeno un briciolo di obiettività nelle loro coscienze, il giudizio su di una così avventata affermazione. Non vi fu epoca, dalla unità in poi, accompagnata da un maggior afflusso di risparmio sotto tutti i suoi aspetti, come l'epoca fascista fiduciosa nello Stato, indebita dei titoli da esso garantiti, sviluppo di ogni forma assicurativa e di previ-

denza, piccoli investimenti frutto di sudato lavoro — nella casa e nel campicello: insomma avviamento deciso verso quella floridezza che già aveva eleunto grandemente il livello di vita del popolo italiano e che, specie dopo la conquista dell'Impero, lo avrebbe avviato verso un sicuro avvenire di prosperità.

Ma tutto questo non conta: Pesenti ha sentenziato. Il Fascismo con la sua politica distrusse il risparmio italiano. Sin alla democrazia ricominciare da capo. Senonché la predica parte da un pulpito quanto mai sospetto e da un governo che, almeno nella figura del suo maggior esponente — Bonomi — ha un ben triste precedente in materia.

Poiché, a prescindere dalla lunga collana di fallimenti bancari, di scandali e di ruberie a danno dei risparmiatori che caratterizzano il regime demolitore della Banca romana in poi, c'è un grave esempio relativamente recente che reca impressi il timbro e la firma di luomo Bonomi presidente del Consiglio. Il crollo della Banca Italiana di Sconto avvenuto sotto il suo governo, per le sue direttive e per la sua debolezza, che determinò drammatici disastri a vaste sciagure e del quale molti italiani sopportarono a lungo le tristi conseguenze. Ora parlare di risparmio a fianco di Bonomi è per lo meno un atto indelicato.

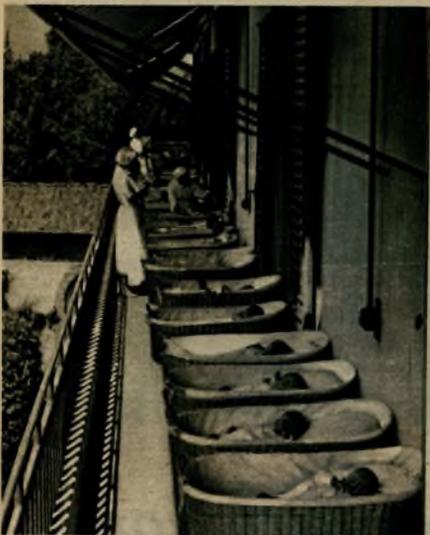
Ma i nostri nemici non sanno tanta per il sottile: e tutte le occasioni son buone per lanciare qualche altra diffamazione contro il Fascismo, sfidando sulla credulità e sulla amnesia altrui.

Ora mi del resto tutte le manifestazioni dell'antifascismo sono caratterizzate dalla inversione morale. Da Omadeo che distribuisce lauree ad onorare ai bombardatori di Napoli, a Bonomi che spedisce telegrammi di ringraziamento e di devozione per ogni paio di scarpe vecchie inviate come generosa elemosina dall'America in Italia; da Pesenti che indiria il Fascismo come distruttore di quel risparmio che incoraggiò con ogni mezzo, al prof. De Ruggiero che rivolge solo oggi un appello per l'integrità di Ravenna, dimenticando che da oltre un anno i « liberatori » si accaniscono contro il patrimonio artistico e culturale di quella incomparabile città.

Le menzogne, la malafede e il servilismo stanno insomma toccando il fondo.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Ai bimbi degli assenti



Le istituzioni create per l'infanzia nell'Italia Repubblicana, riservano umili cure.

## HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblichiamo nominativi di prigionieri che hanno inviate saluti alle loro famiglie dalle diverse località:

### LOMBARDIA

#### MILANO

S. Ten. *Botti Gianfrancesco*, Russia; Cap. Magg. *Rizzo Antonino*, id.

#### Provincia di MILANO

Melegnano: *Brambilla Carlo*, Russia; *Senna Lodigiana*, *Manardi Batisia*, idem.

#### BRESCIA

*Langredi*, Russia.

### PIEMONTE

#### TORINO

*Bozzetti Vincenzo*, Russia.

#### NOVARA

Sergente *Calvi Antonino*, Russia.

### VENETO

#### VERONA

*Lungoboni Gino*, Russia.

#### Provincia di VICENZA

Arzignano: Cap. Magg. *Minaro Antonio*, Russia; Asiago: *Cunico Antonio*, idem.

### Provincia di TREVISO

Riesi: Sergente *Beltrame Attilio*, Russia.

### LIGURIA

Chiavari: *Casimelli Bruno*, Russia.

### ROMAGNA

#### FORLÌ

*Leardini Primo*, Russia.

*Nominativi dei prigionieri residenti in provincia di...*

Casertà (Roma): Cap. Magg. *Sarti Ettore*, Russia; *Molfetta (Bari)*: *Farinone Corrado*, Russia; Napoli: *Amato Doll Pasquale*, Russia; *Nocera (Salerno)*: *Romano Luigi*, Russia; *Palermo Cantillo Benedetto*, Russia; *Pantate (Catania)*: *Benucci Giuseppe*, Russia; *Piedimonte D'Alife (Benevento)*: *Capone Luigi*, Caporale, Russia; *Roma*: *Arala Eraldo*, Russia; *Roma*: *Armano Ferruccio*, Russia; *Roma*: *Molga Cacci*, Russia; *S. Martino (Raitanissetta)*: *Brandezzone Salvatore*, Russia; *Melletri (Roma)*: *Favale Vittorio*.

## Voce degli SALUTI DALLE TERRE INVASE

5 AGOSTO

*Monnoni Lusanna*, Genova, dal marito *Giuseppe*; *Mazzini Maria*, Bazzano (Bologna), da *Medardo*; *Muzzeri Carera*, Chiarino (Brescia), da *Angele*; *Maratolo Franzelli Vanda*, Cavolone (Trento), dal fratello *Giulio*; *Marchetti Giustina*, Codropera in Zampichella (Udine), da *Maria Marchetti Angele*; *Polato* da *Federle*; *Marchina Cesare*, Croce di Gussago (Brescia), da *Giulio*; *Marengo Piero*, Centallo (Cuneo), dal Cap. Mag. *Luigi Margola Eluge*; *S. Anna Chioggia* da *Leonida*; *Murinari Clotilde*, Genova, da *Mattio*; *Marmi Mario*, Pavia, da *Angele*; *Martini Ersilia*, Genova, da *Allunso*; *Marsano Rene*, Genova, da *Marsano Paolo*; *Marin Angela*, S. Lorenzo in Sebeto; *Mariano* (Udine), da *Rino*; *Martin Fratelli*, Sezsan di Cartinera (Treviso), da *Damila e Corina*; *Mazzoli Emerico*, Milano, dai genitori; *Mazzoni Indovico*, Zilairio (Venezia), da *Giuseppe*; *Natina Mandelli Maria*, Bologna, da *Dante*; *Mazzoni Augusto*, Bologna, da *Luigi*; *Melan Giacomo*, Villan d'Adige (Noviglio), dal fante *Guido*; *Mecervo Pia*, Vinadio (Cuneo), da *Franco*; *Michelos Irene*, Codroiper in Zonticchia (Udine), dalla nipote *Luigia*; *Migelli Germanio*, Brescia, da *mons. Beretti*; *Mina Capelli* (Calogero, Agliè (Aosta), da *Maria*; *Mistrotta Luigi*, Genova, da *Salvatore*; *Moda Elda*, Agordo (Belluno), da *Abdo*; *Morino Concetta*, Genova, dal marito *Franco*; *Mondiano Pietro*, Cereseto, dal confr. *Padre Bernardi*; *Montanarini Lina Cornelia*, Palazzolo, sull'Origo, dalla nonna *Aurora*; *Montolivo Giovanni*, Genova, da *Luigi*; *Montori Bianca*, Verate (Cuneo), da *Liliana e Sandro*; *Moraglia Isuovanni*, S. Remo, da *Angele*; *Moranzoni Carolina*, Milano, dalla mamma; *Mortolotti De Rossi Mary*, Fassi (Torino), da *Maria*; *Morano Maria Lena*, Biella (VerCELLI), da *Gino*; *Mozzetti Luigi*, Rimbeno (Mantova), da *Nino*; *Mori Amerigo*, Viadana (Mantova), da *Moti*...

*Morino Vincenzo*, Torino, da *Maria Hetti*; *Moravani Alberto*, Alessandria, da *Raimundo*; *Morosa suor Paolo*, Cuneo, da *Mario*; *Morva cont. di Luvisio Ada*, Torino, da *Carolina*; *Morva suor Savaria*, S. Germano Chisola (Torino), da *Renzo*; *Mursoni Isabella*, Nove, Casale Monferrato, da *Renzo*; *Musciboni Luigi*, Azzoni di Enno, da *Luigi*; *Mosè Maria*, Asti, da *Tullio*; *Mossio Elvira*, Bra (Cuneo), dalla figlia *Maria*; *Motta Enrico*, Molinella (Bologna), da *Walter*; *Mottoso Livia*, Ventimiglia (Imperia).



da *Finesto*; *Muratori Pina*, Milano, da *Angelina*; *Musco Maria*, Cuneo, dalla figlia *Maddalena*; *Mutton Antonio*, Meolo (Venezia), da *Luigi*; *Nardello Maria*, S. Martino Dallarò, dal marito *Giuseppe*; *Negolini Luigi*, Brianò (Milano), da *Teresa*; *Neuoroni Onorato*, Mezzano Po, da *Santino*; *Nicoli Giuseppe*, Bologna, da *Alberto*; *Nobile Teresa*, Vimerca (Milano), dalla mamma; *Noustra Juncilla Fr. Goria*, Carignano da Angoliana; *Novella Giou*, Battista.



## Le vittime dei liberatori



chiedono vendetta.

(foto Lucé)

lorto Maurizio (Imperia), da Carlo; Notti Galliano, Rapallo (Genova), dal figlio Novi Giuseppe.

**Olivieri Pietro e famiglia**, Acqui Isonne (Alessandria), da Domenico; **Oliviero e famiglia**, Torino, da Oliviero; **Orzigni Eugenia**, Monza (Milano), da Albino; **Oriandini Carlo**, S. Casciano Gavriana (Mantova), da Giacomo; **Oriandini Dorino** Pegognaga (Mantova), da Antonio; **Oroca padre Giuseppe**, S. Michele Appiano da Luigi Chiosi; **Ortis Anna Maria**, Genomonezzo, da Pio.

**Pacena Giuseppe**, Magenta, dal babbo; **Pagano Vanda**, Sala (Ag. Stefan), dalla mamma e tutti; **Pagni Umberto**, Milano, da Elena; **Palloni Cocchine**, Linate (Pavia), da Giulio; **Pallea Emilia**, Andrea (Udine), dal cap. Antonio; **Pancaldi A. de**, Bologna, da Augusto; **Parodi Angelo**, Genova, dal nipote Adriano; **Paronizi Gabriele**, Milano, da Gisa; **Paschi Ugo**, Pegognaga (Mantova), da Carmelo; **Pascotto Bianca**, Albazia Valasca (Fiume), da Antonio; **Pascucci Ade**, Ponte di Legno (Brescia), dalla sorella; **Permina**, Paspaleto (Mantova), Barbiago di Mura (Venezia), da Alfredo; **Pastomesi Paratano Tevezia**, Lodi (Milano), dalla mamma e Franco; **Pastore Paolo**, Filighera (Pavia), da Francesco e famiglia; **Patrizi Iolanda**, Milano, dal babbo; **Paulin Giovanni**, Borgofranco Po (Mantova), da Luigi; **Pavan Marianna**, Dania di Portonovo (Udine), da Maria; **Pecci Agnese**, Rivoli Torinese, da Giacomo; **Pedroni René**, Modena, da Franco; **Pedrucci Clementina**, Bolzano, da Fortunato; **Pellegrini Florio**, Pavia, da Areluete; **Giovanni**, **Pepi Paola**, Reinerio e Torquata Scrivera (Alessandria), dal figlio Emilio; **Perego Giuseppe**, Milano, dalla mamma; **Perona Antonio**, Tracorsano Canavese (Aosta), da Domenico; **Perotti Giuseppe**, Pavia, da Tina; **Pinatola Olga**, Varese, da Oreste; **Piazza Del Favero Eugenio**, Lozzo Cadore (Belluno), dal babbo; **Picco Ambrosina**, Torino, da Maria; **Pi-**

**cola Otilia Maria**, Torino, da Nuria; **Pieropan Cesira**, Rodigo (Mantova), da Felice; **Pione Caterina**, Mazze Canavese (Aosta), da Savino; **Pisani Lino**, Retorbido (Pavia), da Elonte; **Podderle Aviste**, Marmirolo (Mantova), da Cardorilli Delio; **Porcellato Beniamino**, Pinerolo di Riese (Treviso), da Emma; **Porta Iumiglia**, Castellazzo Normia, da Hadi Alhina; **Fortelli Nice**, Lupatzzano (Parma), da Gaetano; **Porti Giovanni**, Mezzana Bigli (Pavia), da Sebastiano e Rina; **Portieri famiglia**, Castiglione Visone (Belluno), da Finavante; **Passari Angelo**, Vaillette Gavi Ligure, da Francesco; **Pravalli ing. Renato**, Milano, da Adriana; **Prendin Domenico**, Castelletto (Mantova), dal figlio Lino; **Puglioli Alfredo**, Bologna, da Luciano.

**Quario Elena**, Fiume, dalla figlia (Ortenso); **Quaroni Rita De Regard Maria**, Torino, da Pinnuccio; **Quora Giuseppe**, Cionombardo (Modena), da Carlo; **Raccagnolo Angiolino**, Fiume, dal figlio Francesco; **Raguzzino Maria Tomilla**, Ivrea (Aosta), dalla mamma; **Rastoi suo Pia Cristina**, Maccazza (Trento), dal babbo; **Ruggiero Ravagnati Caterina**, Canetolo Corchiglio (Parma), da Guido; **Ravulich Giovanni**, Torino, da Guido; **Ravulich Maria**, Matuglie (Fiume), da Francesco; **Rebucco Vittorio Casandrana**, Asti, da Eman. Teresa; **Regazzola Luigi**, Brescia, da Amintore; **Regalati Giuseppina**, Oviglin (Aless.), da Amalia; **Riboli famiglia**, Castel Leone (Cremona), da don Giuseppe; **Ricchi Fort**, Bussero (Milano), da Alberto e Ines; **Ricoboni Cesare**, Bolzano, da Emilio; **Rigori Pando**, Cividale di Miranbela, da Ermanno; **Rizzo Marcello**, Nodi (Modena), da Carlo; **Rinaldi Giuseppe**, Torino, da suor Maria; **Rinaldi Re**, Madrice suor Flaminia, Asti (Aless.), da zia suor Maria; **Rinighi Emma**, Milano, da Edgardo; **Riparilli rag. Renato**, Brescia, da mamma e tutti; **Rito Antonietta**, Barbiana Canavese, da Anni-

na; **Revolta De Vita Emilia**, Gavardo (Brescia), da Olga; **Rizzini donna** Castegnato (Brescia), da Bonomelli di Emilio; **Roggero Maria**, Borghetto Barbera Cerreto, dal marito Giuseppe; **Rossi Giustina**, Monferato (Alessandria), da Rossi Ernesto; **Rosoni famiglia**, Stradella (Pavia), da Mario e Angela; **Rossa Marcelina**, Cuccaro Monferato, da Aldo e Rina; **Ruffa Giuseppe**, Alice Castello (Vercelli), da Severina; **Ruggieri Giuseppe**, S. Pietro in Casale, da Duilio; **Ruggiero Raffaele**, Torino, da Fausta e Ruggiero; **Rui Giovanni**, Francigeno (Treviso), dal sold. Antonio; **Salugodini Masso Maria**, Milano, da Giuseppe; **Sandri Angelo**, Bologna, da Luciano; **Sandi Gisella**, Pisa, da Napoleone; **Santi Giovanni**, Piombino Dese, da Santi Silvio; **Ferruccio**, Santomi Madre Emily, Pella Novarese (Novara), da Madre Albini; **Narcinelli Anna**, Fiume, da Adolfo; **Cassa**, Sasso famiglia, Novi Ligure; **Pasturda**, da Roméo; **Savona Gianico**, Crema, da don Guerini; **Stagione don Giacinto**, Venezia, da Luigi; **Scarsi Prassede**, S. Benedetto Po, dal figlio Eustachio; **Sgarrotti Margherita**, Genova, da Melici; **Armando**, **Schiavani**, Genova, da Schiavani Virginia; **Schiavotto monsignor Enrico**, Villa Corsione di Asti, da Gina Falba; **Schiro Teresa**, Novara, dal figlio Eugenio; **Sforzi Ludmila**, Fiume, da Santoro; **Segati Lucia**, Novara, da Antonio; **Serafini Santa**, Treviso, dalla figlia Ida; **Serpi Domenico**, Bergamo, dal babbo; **Serra Giancarlo**, Affori (Milano), da Nunzio e Pina; **Setti Maria**, Ibadia Polesine (Rovigo), da Felice; **Sibiano** famiglia, Cortevicchio, Villaretto, da Tito; **Signorati Aurelia**, Corvino S. Quirico (Pavia), dalla mamma; **Santonio Michele**, Primiero (Trento), da Carlotta; **Savino Lucia**, Tolle di Po (Novara), dal soldato Santa; **Solaro Mari**, Torino, da Gigi; **Sorregina Adriana** e **Giovanni**, Briga Mattina (Cuneo), da Arnone Anna Maria; **Squiglia Michele**, Brescia, dai genitori e fratelli; **Stella Marco**, Caltanico Nuova, da Marino; **Visco Edoardo**, Donada (Rovigo), dal soldato Angelo; **Svazzes Bortolo**, Mezzano di Primiero (Trento), dal figlio Gabriele.



# Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,30 circa

**CANZONI E RITMI DI SUCCESSO**

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Oggi lunedì 20 novembre 1944

alle ore 13,30

Settima manifestazione

**MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI**ANILE MILANO - CORSO DEL LUTERANO, 1 - TELEF. 71.004 - 71.021  
STABILIMENTI: MILANO - ROMA - AREZZANO

## Le figlie dei combattenti



arruolate nel servizio ausiliario agli amplificatori per le trasmissioni del notiziario alle popolazioni alpine.

(Continui sul prossimo numero)



## L'occasione di un centenario

Abbiamo finora lungamente discusso di occasioni musicali e di programmi, e minutamente tratteggiato la figura dell'eccezionale solista, legata a una tradizione riva di stile voci di virtuosismi, e soprattutto nella vivente estetica odierna e nelle sue nuove esigenze. Ora, come un esempio lampante, e come una efficacissima occasione di confronto, ci si offre una figura famosa di concertista, di cui si releva quest'anno il centenario della nascita.

Si tratta di Sarasate — Don Pablo de Sarasate y Naxosarri — che corse il mondo, esergendosi in un'epoca, con un delizioso individualismo neretico, con un più dolce arco, e ritmi di fantasia concertistica la seconda metà del secolo scorso. Egli non era un virtuoso, nel senso del Novecento trascendente, pugnante. Il suo virtuosismo era piuttosto un modo di voce cantata e dolce, e una agilità che si stemperava tutta in preziosità, in delicatezza, in eleganza estere: qui era tutto il suo lascio. Don che gli era radice nell'indole, nel temperamento. Ma di cui poi egli aveva il compiacimento: come un abito, e un abito di moda, e una moda lanciata da lui stesso. Nonchiamo accettato, e paragonato su davanti alle folle. E irritante, inalterabile, bello, raccolto, l'omaggio. Se del unque spagnolo ci si è accorto, una nuova immagine, don Pablo ne offre una curiosa novità. Spagnolo sfocato in mezza tinte, del tutto smorzato, ed estenuato in un sospiro: come quei trilli

infinitesimali e sovrini che erano una delle più famose parti delle sue esecuzioni. Il suo repertorio è uno specchio fedelissimo di tale temperamento: e più ancora la costruzione dei suoi programmi. Vi figuravano i grandi Concerti, centri irraggiati di ogni repertorio, Beethoven, Brahms, Mendelssohn: ma le loro esecuzioni era non solo senza impegno, ma trasportata tutta su un piano di impopolarità, con predominate compiacimenti dell'effetto postulato e dimenticata quasi assoluta del peso e dello stile dell'opera. (E di questo atteggiamento lascio conferma alcune sue stupelazioni e quasi madornali affermazioni, in una concezione di pura esibizione solistica nel Concerto con orchestra).

Atteno, poi, una effluenza prodigiosa di pezzi spaziosi affascinanti per sé, che dalle stive di questi lacrono un salto puerano. Pizzicati arcaici e suoni, cari alla popolarità dell'epoca, e le immemorevoli istruzioni e fantasia su molti d'opera — e senza dilagare quanto maciulo di quel tempo — o più ancora le composizioni del violinista stesso delle celebri Danze spagnole alle più celebri Zingaresche, in cui egli raccogliera e moltiplicò la più compiacente superficialità ed effluenza. Questi pezzi erano il suo vero cavallo di battaglia, dalle belle hardature e del nostro argentino, in gruppo, il concertista si accostava dolcemente, come il polline di un fiore. E le folle andavano in visibilo.

Anche allora però si fu chi deplorò generosamente anche modo: critici ed etici come lo Händel, professori e studiosi come Andrea Masi. Pevone stris — troppo stris — barbaie, e deplorate a loro modo dal sereno don Pablo.

Ma ora, che cosa resta? Non resta nulla di nuovo, l'assettività di quell'atteggiamento. Ma non resta neppure, nell'Arte, il valore di quel modo affascinante, che con l'arco non si è potuto immerdere, ma ne è rimasto impigliato al di qua delle porte e agli stocchi delle porte. Come la fiamma di smogio passata sotto l'arco di quelle porte, così esso pure è

# ascoltate

## lunedì 20 NOVEMBRE

- 7, 20: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10, 10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corda di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,45: Concerto del soprano Irene Bassi Ferrari, al pianoforte Nino Antonellini.
- 12,55: Orchestra diretta dal maestro Nelli.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,25: MANIFESTAZIONE BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO CARLO BACCACINI, CON LA COLLABORAZIONE DELL'CELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, letterario, musicale.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corda di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Cinque minuti del radiocoroso.
- 19,10 (circa): Orchestra diretta dal maestro Ravasini.
- 19,40: Trio Sanggior.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallini.
- 21: CAMERATA, DOVE SEI?
- 21,25: MUSICHE DI FEDERICO CHOPIN ESEGUITE DAL PIANISTA MARIO ZANFI.
- 21,55: Attualità notturne.
- 22,30: Musiche da balli teatrali.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

## Domenica 19 NOVEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corda di metri 35.
- 12,12: Musica da camera.
- 12,10: Comunicati spettacoli.
- 12,15: Frammenti musicali, complesso a pletro diretto dal maestro Bardini.
- 13,20: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEI SOLDATO.
- 15,30: LA MASCOTTE  
Opere in tre atti - Musica di Edmondo Audran  
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino.  
Regia di Gino Levi.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corda di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 19,25: Pagine celebri da opere liriche.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 20,40: Complesso Viennese.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Orchestra diretta dal maestro Zerme.
- 22: Rassegna musicale di Corrado Zoli.
- 22,15: Musiche bandistiche.
- 22,30: Concerto del Trio di Milano. Esecutori: Maria Colomba, pianoforte, Alberta Ferrari, violino; Olga Manzi Rovida, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

perduto, disperdendosi nel mare del tempo.  
Poi? Ma come... si può osservare: quando ancora egli folleggiava e incantava quelle Fontane, quelle Danze, quelle Zingaresche, conservate sotto spirito, anzi quotidianamente lavate e ancor più in fucolate da lauti concertisti, di che Maestro Sarasate fanno il loro bene.  
Già, proprio qui si insidia e di qui parte la nostra riflessione: ammi la sudacità delle sue maniere, aveva certo una più divina e bianca idea dell'arte. Eppure, per essere, ormai si suppone, l'averlo a sollevare la riflessione del concertista di oggi: con una scusa all'equilibrio del mito, anche con un quanto quanto innocente divertimento di struttura, valga ad orientare lo sguardo verso il più stabile e duraturo predelito.

Il suo primo successo, ma la popolarità non si assicurava che a Parigi con la Mascotte alle quali seguivano molte altre opere, non tutte ugualmente applaudite, ma tutte pregevoli. Si ricordano di lui, con la Mascotte e il Gran Mogl, Mita Fizzo, rappresentata con successo anche da noi e la Fugace, che riscosse poco a Parigi ma che ha trionfato in Asia, mostra per virtù della bellissima Amalia Soave.

«La Mascotte», cioè il «postulato» di Bettina, un'umile guardiana di pedali, Dove Bettina, che è anche un'arrene ragazza, in ricca, dove abita, ivi arriva la fortuna, e perciò piumin Rocca, un contadino al quale vanno male gli affari, se la accaparra. Ma al contadino la porta via il principe Lorenzo, signore di Piondino, che la colma di onori e la fa anche contessa. Bettina però se porta fortuna, non è felice perché ama Pippo, un bravo giovane che il signore di Piondino, geloso custode di lei, le vieta di vedere. Tuttavia Pippo riesce ad avvicinarla travestito da cantore giorgano ed a fuggire con lei.

Bettina gli porta subito fortuna. Dassi al mestiere delle armi, Pippo diventa il milite capitano del principe Felice, al quale di Pisa, in guerra col principe Lorenzo. Il signore di Piondino è clamorosamente battuto e fugge. Allora Pippo, mentre si affrettava a lasciare il principato proprio in quel tempo in cui l'opera era travolta non soltanto a Parigi e a Vienna ma in tutto il mondo, si reca a Lione nel 1842 Audran è morto a Parigi nel 1808. Le prime prove teatrali le fece a Marigliu e ora si trovava come maestro di capella nella chiesa di San Giuseppe, ed a Marigliu ebbe, con il Gran Mogl, il

## AMBO OPERETTA

### LA MASCOTTE

Tre atti - Musica di Edmondo Audran.  
Per la sua vena melodica e per l'arguzia del suo spirito Edmondo Audran, l'autore della Mascotte è imparentato con gli Offenbach, con i Loisy, con i Planquette di quali ha discusso la popolarità proprio in quel tempo in cui l'opera era travolta non soltanto a Parigi e a Vienna ma in tutto il mondo, si reca a Lione nel 1842 Audran è morto a Parigi nel 1808. Le prime prove teatrali le fece a Marigliu e ora si trovava come maestro di capella nella chiesa di San Giuseppe, ed a Marigliu ebbe, con il Gran Mogl, il



# Commedia

## COMMEDIE

### IL PERFETTO AMORE

Tre atti di Roberto Bracco.

Con questa commedia Roberto Bracco ci fa portare sulle scene per la durata di ben tre atti, due soli personaggi con l'ausilio di alcune figure che servono soprattutto da sfondo. Tentativo veramente coraggioso che non era stato affrontato fino ad allora se non da alcuni scrittori.

Il teatro di Bracco, questo teatro di basso dirommo anzi, poiché egli lo muove in modo nel genere « i ricordi in proposito il verismo inteso nelle commedie Una donna e Don Pietro Casuso, la porta accanto di Materni, Sperduti nel buio, ed infine la potente drammatica del piccolo Sinto, unisce ad una eleganza e lirica purità dialogica un insieme di colpi di scena graziosi e di potente effetto.

Dopo una fatidica quanto ardua battaglia per vincere la devisa e composta retinente di Elena, la giovane vedova di un uomo scettico dopo un mese di matrimonio, Ugo ottiene di accoppiarsi a Napoli in automobile fidando, per maneggiare la forza, in quelle ore di

solitudine e nelle probabili trovate insarribili del suo instancabile cervello e desiderio. Infatti, con la complicità dell'ausilio egli riesce a rimanere in pancia in mezzo alla strada e a convincere Elena a ripartire per la notte in un albergo sperduto che egli si crede pieno zeppo con la speranza di essere ospitato dalla donna nella sua stessa camera. Invece, dalle sue stanze trovate, trova chi si difende con pari astuzia finché, per raggiungere lo scopo, non trova di meglio che il matrimonio.

Ma l'amore di Ugo è impulsivo, basato essenzialmente, per ora, su un deciso non sradicamento: nulla di poetico, nulla di romantico, nulla di quanto la donna vorrebbe. Elena allora gioca ancora una carta, pochi momenti dopo il matrimonio, quando suo Ugo fremde di attesa. Si fa credere una donna che rimasta pura con il matrimonio, ha risolto il problema della solitudine vedovile prendendosi uno due tre amanti. Di fronte a questo duro colpo Ugo è sconvolto e dalla sua stessa reazione violenta e dolorosa, Elena comprende che l'amore ha aiutato un volin nuovo, il solo della perfezione.

Allora soltanto ella mostra all'uomo il velo di sposa e i fiori d'arancio, simboli di parità di cui può ancora trarre.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7,30: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35  
12: Comunicati spettacoli  
12,05: Musica sinfonica  
12,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stacchetti

22 NOVEMBRE

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme, con la partecipazione del pianista Luciano Scingorini  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera  
14,20: Radio soldato  
16: Dal repertorio fonografico

16,35: A QUESTO MONDO NON SUCCEDERE NIENTE  
Un atto di Gianfranco D'Arone - Regia di Claudio Fino

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale  
16,40-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Trasmissione dedicata ai Mutuati e Invalidi di guerra  
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heiselhaus

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: CONTRASTI MUSICALI - Orchestra d'archi e orchestra Cetra diretta dal maestro Barizza.

21: Eventuale conversazione  
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE  
22: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli

22,35: Concerto del violinista Ercolo Giacomini, al pianoforte Nino Antolini

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinetti  
23,35: Notiziario Stefani



21 NOVEMBRE

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
13,20: Musiche in ombra, pianista Piero Pavasio  
14,00: Complesso diretto dal maestro Ortuso  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera  
14,20: Radio soldato  
16: Radio famiglia  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale

16,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Radio sociale  
19,50: Il consiglio del medico  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: NORMA  
Tragedia lirica in due atti di Felice Romani

Musica di Vincenzo Bellini  
Personaggi e interpreti: Pollione: Giovanni Braviano - Orovese: Tancredi Passero - Norma: Gina Ligina - Adalgisa: Ebe Stignani - Clotilde: Adriana Perris - Flavio: Emilio Renzi

Orchestra Sinfonica e cori dell'Eni - Maestro conduttore e direttore d'orchestra VITTORIO GIULI - Maestro del coro Achille Consoli

EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA

Nell'intervallo (ore 21,20 circa): Conversazione  
22,15 (circa): Canzoni e ritmi

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinetti  
23,35: Notiziario Stefani

## Intervista con GIULIO OPPI

Giulio Oppi è un altro dei nostri giovani attori del teatro di prosa che si va continuamente affermando. La sua carriera è stata quanto mai rapida e brillante: il suo talento ormai largamente riconosciuto. Oggi è il primo attore nella compagnia della «Commedia» diretta da Luciano Ramo e nella recente fortunata stagione all'Olimpia di Milano ha avuto modo di farsi apprezzare dal pubblico e dalla critica so stemendo parti di impegno, raccogliendo meritati successi.

Anche a lui abbiamo rivolto la solita domanda di raccontarci le impressioni del suo primo incontro con il microfono ed eccovi la risposta:

All'inizio fatti tutti dai dirigenti artistici del «Fiat», accettati con entusiasmo ma durante le prove non mi resi conto della diversità di ambiente e di recitazione, tanto è vero che, qualche minuto avanti che cominciasse la trasmissione, non mi sentivo per niente emozionato e più delle altre volte, sicuro di me stesso.

Il brutto avvenne all'entrata in audizione, quando assaltai le prime battute dei compagni che mi precedettero al microfono. Tutto il mio ottimismo scomparire di colpo. D'un tratto mi parso impagabile, poter recitare senza la luce della ribalta, staccato dalle pareti e dalle quinte del palcoscenico. Vi assicuro che ebbi la sensazione come se mi trovassi improvvisamente impegnato a dover credere senza che niente mi aiutasse a mettermi in comunione con i principi della mia fede come sperduto in una stanza vuota che s'allargasse infinitamente e di ventisette uno squallido deserto. La

voce quasi mi mancava, gli occhi non riuscivano a fissarsi su un punto determinato, il sangue nelle vene mi sembrava che facesse un impetuoso corso del regista mi chio mo alla realtà e... incominai. Non so come furono dette le prime parole della mia parte ma so che, dopo qualche istante, come per un improvviso prodigio, fu la fantasia a soccorrimi e naturalmente senza che facessi niente per stimolarla. Davanti a me, eccomi, mi sembrò di vedere meglio e migliore di persone in ascolto, attente e interessate alla vicenda, anche più di quelle che abitualmente si scorge in teatro. Pensando a quegli ascoltatori, mi sentii come trasportato in un fastuoso palcoscenico che fosse più di quello di quello solito, dove di quelli che io ve devo nessuno mi vedeva ma che riuscivano a darmi, a dare tanto più calore alla mia arte. Non mi parve più di recitare, ma, al contrario, mi trovavo a vivere il personaggio che dovevo rappresentare con una intensità ed un abbandono assoluti. E in quel momento capii anche l'importanza del teatro radiofonico che richiede, sia all'artista una dedizione completa, ma può anche dare soddisfazioni che nessun applauso potrà mai eguagliare. Davanti al microfono l'elemento si allarga e la finzione scenica diventa realtà vissuta e sofferita.

Avete spesso partecipato a trasmissioni di commedia?

«Non troppa volte, ma sempre che gli impegni con la mia compagnia me lo hanno consentito. Ora è parecchio tempo che marco dagli audiri dell'Eni, ma spero ritornarvi presto»

GIS

4  
giovedì

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7,20: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35  
12: Comunicati spettacoli  
12,05: Concerto del soprano Luisa Shardellati  
12,30: Donne Italiane in Sestretto Azzurro  
12,45: Canzoni

23 NOVEMBRE

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
13,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera  
14,20: Radio solidato  
16: Trasmissione per i bambini  
16,30: Concerto del violinista Alberto Poltronieri, al pianoforte Antonio Boltrami  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA ENZO CALACE. Esecutori: Enrico Minetti, primo violino, Mario Gorrieri, secondo violino, Tommaso Valdinoci, viola, Fuco Martinelli, violoncello  
19,30: Ritmi moderni  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: Irresidenze  
20,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli  
21: Eventuale conversazione

21,15:

#### II. PERFETTO AMORE

Tre atti di Roberto Hroco - Regia di Enzo Ferrari

22,45 (circa): Complessi caratteristici  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ai italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinetza  
23,35: Notiziario Stefani

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7,20: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35  
12: Comunicati spettacoli  
12,05: Musiche di Cesare Franck eseguite dalla pianista Elena Marchisio  
12,25: Orchestra diretta dal maestro Manno  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
13,25: MANIFESTAZIONE BELSANA - Canzoni e ritmi di successo  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera  
14,20: Radio solidato  
16: Radio famiglia  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti  
19,15: Quartetto vagabondo  
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI. Nell'intervallo (ore 20,55 circa): Convezione  
21,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini  
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI  
22,30: Vagabondaggio musicale  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ai italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinetza  
23,35: Notiziario Stefani

5  
venerdì

24 NOVEMBRE

TRE B

## GIOVANNI BRAHMS

« Spesso nuovi e interessanti uomini di talento appaiono, spesso una nuova forza sembra rivelarsi, come dimostrano quei molti avisti dell'epoca più recente i quali guardano lontano. In pensiero, che dopo tanti precursori dovesse comparire un giorno, improvvisamente, qualcuno la cui arte avrebbe costituito in maniera ideale la più alta espressione musicale dell'epoca, qualcuno che ci avrebbe appiattata la perfezione magistrale, non con un graduale sviluppo delle sue facoltà, ma con uno scoppio improvviso, come Minerva uscì armata di tutto punto dal cervello del Cronide.

Ed è arrivato quest'uomo, dal sangue gioviale, alla cui vita gli si vedevano le Grazie e gli Eroi. Si chiama Giovanni Brahms: è giunto da Amburgo dove componeva in un silenzio oscurato. Anche all'aspetto si ricordarono in lui i segni che avvertivano l'etico. Appena seduto di nani al piano, egli si scopre bassi incrociati e ci attono insensibilmente in creato magico. Segli si chinerà la sua barbaletta magica nell'obliquo e la potenza di una massa corale e di una orchestrale accresceranno in sua forza, non potremo attendere un colpo d'occhio più meraviglioso ancora, sul mistero del mondo degli spiriti. Possa il più nobile genio fortificato, come il più con sentito fin da oggi il prevederlo.

« Ogni epoca è dominata da una segreta alleanza di spiriti fratelli. Ricomincerete, voi che appartenete a questa epoca, che la verità dell'arte brilla sempre più luminosa, spondo ovunque gioia e benedizione. »

Così scriveva Roberto Schumann nel 1853 sulla Nuova Gazzetta Musicale di Lipsia.

Giovanni Brahms appartiene alla illustre schiera de Tre B. Con la formula « B B B » vengono infatti chiamati in Germania i tre grandi

musicisti cari al cuore e allo spirito di ogni tedesco: Bach, Beethoven e Brahms rappresentano forse la più alta espressione della musica germanica. Diciamo forse, ed è un « forse » prudenziale e reverente, perché Haendel e Wagner, Schumann e Schubert furono pure il loro posto nella storia della musica e hanno prodotto opere degne di stare a pari di quelle dei famosi B B B. Se Bach è il compositore classico e formalistico per eccellenza (sia pure di un classicismo polifonico di stile e di un formalismo quanto mai libero e geniale), se Beethoven è il musicista della passione ardente e del sentimento profondamente intimo, Brahms raggiunge quasi sempre un felice connubio tra la forma e lo spirito, tra la serida compostezza e la misurata passionalità portando fino al più avanzato filottico gli spiriti e i riflessi della grande arte classica.

La « Sinfonia in re maggiore » che verrà eseguita lunedì 23 novembre sotto la direzione del maestro Emilio Saita, è la seconda delle quattro sinfonie scritte dal grande amburghese che in ogni campo della sua attività di compositore ha impresso un segno di ben definita personalità. Seguendo una classificazione la quale, se pecca forse alquanto di un lieve soggettivismo, ha tuttavia il pregio di essere pittoresca e comunicativa, potremmo dire che mentre la prima sinfonia — in do minore — è nota sotto il segno della tragedia, mentre quella in la maggiore — la terza — traspira gaillarda baldanza, mentre la quarta in mi minore sembra velata di malinconia, la « Sinfonia numero 2 in re maggiore », reca nella copiosa varietà degli atteggiamenti, una serena ora sentimentale, ora solemne, il segno patetico di un romantismo che non disdegna mai ancora forte e sensito.

ORFEO



Isocritate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,30 circa  
CANZONI E RITMI DI SUCCESSO  
Manifestazione radiofonica organizzata  
per conto di

Belsera  
ASSORBENTI IGIENICI  
PER IL TOILET

Ogni venerdì 24 novembre 1944 alle ore 13,20, Offerta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ANN. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-054 - 71-057 - STAR. MILANO - PAVIA - ABERZANO

# Radio

**Sabato**

**25 NOVEMBRE**

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musica del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12,05: Musica operistica.  
12,35: Complesso diretto dal maestro Allegriti.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,20: Quarto d'ora Cetra.  
13,40: Orchestra Tipica.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: Radin solido.  
16: Teatro di ogni tempo. Ingenuie e ingenuità, con scene di Molière, Goldoni, Palleroni, Giacosa, Javacez Quintero - Regia di Claudio Fino.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Concerto dell'orchestra d'archi diretta dal maestro Maghini.  
19,30: Letture di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA DIRETTA DAL MAESTRO NICELLI.  
21: LA VOCE DEL PARTITO.  
21,50 (circa): Complesso diretto dal maestro Abriani.  
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercolo Giaccone, primo violino; Otello Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rovello, violoncello.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani.

**Antonio  
Pitagora**

**Un telegramma ad Eleonora**

Appena conosciuto il risultato delle elezioni americane, la signora Tehang-Kai-Chek, moglie del presidente cinese, ha inviato ad Eleonora Roosevelt un telegramma affettuoso, nel quale si compiacqua della vittoria del presidente americano, « campione dei popoli liberi ed asseritore del nuovo mondo ».

La notizia di questo scambio di cortesia tra l'americana e la cinese non deve far credere che le due donne siano state e siano unite da una franca amicizia. Innanzi tutto, infatti, la moglie del dittatore cinese è una signora di grande famiglia, fine e leggermente ironica, come tutte le donne asiatiche di razza. E, poi, se la nostra memoria non c'im-

ganna, ci ricordiamo di un altro precedente scambio di messaggi tra le due suddette dame. Il 9 agosto 1937 un ufficiale giapponese fu premeditatamente ucciso a Shanghai da una banda cinese. La Cina iniziava l'attacco ai giapponesi. Il 13 agosto improvvisamente, dal cielo involo, si abbatté su Sbangai una potente squadriglia di aerei cinesi, che si slanciava sulla flotta giapponese, ancorata in rada. Arrestata dal violento fuoco di sbarramento controaereo nipponico, i cinesi si ritirarono scaricando le loro bombe dove capitava, decisi, in ogni caso, ad evitarci un pericoloso atterraggio. Accadde che la prima bomba di fabbricazione inglese — piombò sull'Albergo Internazionale Cathay, provocando 500 morti, quasi tutti cinesi, un'altra, altrettanto distruttiva, sull'Albergo Palazzo e la terza, infine, cadde nel mezzo di un quadrivio vicino al Gran Mondo, al centro della vita cittadina. Qui millecento cadaveri restarono sotto le rovine. Fu uno scempio, una carneficina... Il massacro indiscriminato, la cui notizia venne per radio diffusa in tutto il mondo, fece una grande impressione, anche perché, allora, non

si pensava neppure che inglesi ed americani avrebbero fatto molto meglio.

Indignata, Eleonora Roosevelt scrisse subito una lettera alla signora Tehang-Kai-Chek, protestando « contro la barbara incursione che era costata la vita a tante centinaia di donne e bambini innocenti ». La irritata Eleonora aggiungeva che « simili fatti addivano la Cina al disprezzo del mondo civile ».

La fine presidenziale cinese rispose all'americana con una lettera asporosa, nella quale, con apparente contrizione e molta disinvoltura, si esprimeva il proprio sincero rammarico per il massacro di tanti infelici innocenti. Vi aggiungeva, però, una frase vivace che doveva suonare, presso a poco, così: « Certo, il fatto delle vittime è molto spiacevole e noi siamo i primi a compiangere coloro che sono morti. Vi facciamo osservare, però, che la guerra non si può condurre con delle palle da ping-pong ».

Lezione dura, che allora disorientò Eleonora. Ma della quale poi ha approfittato. Non è lei la più entusiasta e calda esaltatrice dei bombardamenti massicci ed indiscriminati sulle città italiane? I cinesi, allora, bombardarono Shanghai ed uccisero degli infermi. I « liberatori » aereo-americani hanno massacrato i bimbi di una scuola milanese. C'è del progresso! Eleonora può esser lieta, raggiante e, nel telegramma di risposta alla presidente cinese, potrebbe, con la coscienza tranquilla, concludere:

« Come vedete, cara, io ho approfittato delle vostre lezioni... ».

## NUOVE TRASMISSIONI

### Ingenuie e ingenuità

con scene di Molière, Goldoni, Palleroni e Giacosa

L'ingenuità, ossia l'ignoranza del brutto morale, è soltanto dei bambini. L'ingenuità, in questi casi è completa e si aggrazia con il stupore, senza più para, il sorriso più stupido, le lagrime più lucenti, più inutili. È veramente un mondo di cristallo, in cui non ci sono segreti, né compromessi, né calcoli, nel quale è acrobazia soltanto una vita che si bea della volubilità del cielo.

Questa ingenuità, però, ha pur delle applicazioni, una specie di tradimento, e sono le donne che di essa fanno un commercio abilissimo e fruttuoso. Naturalmente è un'ingenuità di seconda mano, ricostruita come certi mobili antichi, ma non per questo, a volte, meno apprezzabile. Tuttavia, pare che l'età e l'ingenuità siano incompatibili: eppure vedete delle donne che a venti e anche trent'anni ancora s'atteggiano ad ingenuie. È uno spettacolo pietoso, e l'ingenuità, in questi casi, da dono gratuito di natura diventa acquisizione volontaria, velo di difesa e spesso arma di offesa. Non diventa forse un'arma mortale e immorale la ingenuità, quando con essa si fa astutamente cadere un uomo in amore?

E i commediografi su questa situazione drammatica hanno costruito una delle loro profetice favole.

La trasmissione « Ingenuie e ingenuità » si prefigge di passare in rassegna alcune delle più famose scene, in cui l'ingenuità femminile è stata espressa con più verità e più arte.

T.

**Domenica**

**26 NOVEMBRE**

- 7,30: Musica del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
10: Ora del contadino.  
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Musica da camera.  
12,10: Comunicati spettacoli.  
12,15: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.  
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.  
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.  
16: LA TRILOGIA DI DORINA  
Tre atti di Gerolamo Rovetta - Regia di Claudio Fino.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: La vetrina del melodramma.  
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.  
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?  
21,25: Orchestra diretta dal maestro Angelini.  
22: CONCERTO DEL VIOLINISTA RICCARDO BRENGLA, al pianoforte Antonio Beltrami.  
22,25: Conversazione militare.  
22,35: Panorama di canzoni.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani.

1

# MEZZI E ARMI



## L'AEROGIGANTE TEDESCO SUL FRONTE DELL'EST

1. L'urlo possente dei motori del grande aereo da trasporto germanico si confonde con gli scoppi dei proiettili di ogni calibro che assordano l'aria dei cieli europei. - 2. Al "gigante", disteso felicemente sul campo, viene aperto il ventre dal quale gli uomini scaricano nuove armi. -

3. Particolari cure vengono adoperate per lo scarico dei magnissimi pezzi anticarro. - 4. Il pezzo anticarro, caricato, poche ore prima in una grande galleria sotterranea del Reich, viene "estratto" dal "gigante" consegnato per l'impiego alle formazioni anticarro.





5. Uno sguardo sul campo ove i "giganti" sono atterrati: casse di munizioni, biciclette e materiali di ogni genere occupano la pista. Accanto ai soldati addetti allo scarico, numerosi sono accorsi gli abitanti della vicina località, curiosi di osservare da vicino il nuovo grande aereo germanico.



## IL CUORE ARTIFICIALE

È morto, dunque, a Parigi il dott. Alexis Carrel, famoso scienziato e inventore del cuore artificiale nato nel 1873 a Sainte-Foy-Lyon, il dottor Carrel aveva trascorso la maggior parte della sua vita negli Stati Uniti d'America. Laureatosi all'Università di Lione, nel 1905 fu innalzato all'Università di Chicago: nel 1906 assunse la direzione dell'Istituto Rockefeller per ricerche mediche; nel 1912 ricevette il premio Nobel per la fisiologia e la medicina.

All'inizio della prima guerra mondiale il dottor Carrel ritornò in Francia dove diresse un ospedale militare. Alla fine del conflitto si recò ancora negli Stati Uniti da dove accorse in Francia, nel 1919, per mettere a disposizione del Governo Pétain la sua opera di scienziato. Con l'avvento di de Gaulle, Carrel era stato arrestato. 32 anni or sono, in collaborazione con il colonnello Lindberg, egli aveva inventato il cuore artificiale, frutto di un decennio di tenaci ricerche con le quali aveva voluto dimostrare che le cellule non muoiono se vengono convenientemente alimentate.

Carrel partì, dunque, alla storia come benefattore dell'umanità e come fervente autentico patriota. Due volte egli interruppe, infatti, la sua raccolta di vita di scienziato e di studioso per accorrere in patria dove immensi sforzi sono salvati dal suo talento professionale e dalla sua profonda conoscenza delle esigenze biologiche ed igieniche. Non fu uomo politico: a Pétain che gli offriva il Ministero della Salute Pubblica rispose che preferiva prestare la sua opera nel popolo e per il popolo; agli anglo-americani che gli offrivano onori e ricchezze per la ricerca e lo studio di alcuni ritrovati rispose che il suo tempo lo dedicava ad evitare le miserie fisiche di tanti disgraziati.

La politica, della quale si era sempre tenuto lontano, non lo ha rispettato. Appena arrivato in Francia, de Gaulle lo ha fatto arrestare come un volgare delinquente. Qualche giorno dopo si è spento il cuore umano ha cessato di battere. Le cronache non dicono come, ma è facile arguire che esso non ha resistito allo scempio di tante persone vittime di un feroce odio di parte che non si è arrestato e non si arresta di fronte al corpo martoriato della Patria.

È rimasto il cuore artificiale, negli Stati Uniti, dove forse, un giorno, non allo scienziato ma al simbolo ideale della meccanicità innalzeranno un tempio. Fra gli iniziatori, in rappresentanza della Francia, ci sarà de Gaulle, l'uccisore del cuore umano, l'esaltatore del cuore artificiale.

ANTONIO PUGLIESE

L'altro giorno ho fatto un incontro alla fermata del tram. Vicino ad una di quelle bancarelle di libri dove le « Cento massime per la buona massaia » vengono compilate al Petrarca e il trattato di matematica per la terza ginnasiale si accoppia alle « Laudi » di D'Annunzio, ho visto un frate. Mi voltava le spalle e dal suo francESCO sbucava un collo magro, abbronzato dal sole. Era Fra Ramondo, il cappellano aggiunto all'ospedale di Dnepropetrovsk.

« L'ospedale è ucraino, non sappiamo più dove metterlo », diceva l'infelmente trasparso uomo in lottavia. E sbilavano lentamente tra le brande allucinate nei corridoi, i degeni alzavano gli occhi distratti e stanchi: « Passa un morto? ». « No, un ferito ».

« Un surco di cognac? ». Le mie talpette erano pesanti per la stanchezza, tremavo, avvolto nel pastrano ridotto a brande, le gambe mi dolavano. Apresi gli occhi a fatica. Un viso magro, due occhi penetranti mi fissavano e una mano mi porgeva un « gaxettino ».

« Figliolo, adesso ti sistemio io. Se aspettiamo questi " incidenti " di pian toni tu starai sul letto vestito fino a domattina ».

E mi misi a svestirmi. Io lo lasciavo fare e mi compiacievo di quelle cure, le prime amorevoli cure dopo le affrettate medicazioni nei due ospedetti da campo, uffici tappa dove i « trasportabili » vengono esaminati in blocco e spediti via come pacchi postali col primo autocarro, con la prima autoletta, in nome di quei ferri crudi logorici che impugnano di non affilare le immediate retrovie, di non ingombrare i letti e di tenerli a disposizione per i casi più gravi e urgenti.

Quando fui il ferito del letto n. 7 con la mia camicia di tela grezza, il frate fece gli onori di casa e mi presentò ai compagni di camera.

E allora tutti insieme, concitatamente, senonché il desiderio di raccontarci al nostro caso, si diresi « come avviene ». Debolezze di feriti che, strappati alla guerra spesso benemeritata, la rimpingano come una bella avventura perché comprendono che solo lì, dove si fatica e si rischia, avevano guadagnato una ricchezza di vita interiore.

E così viviamo insieme molti giorni,

## FERITO N. 7

nell'attesa di un treno ospedale che non arrivava mai. Tu, frate Ramondo, ferivi la mia, la nostra impazienza che si manifestava talvolta in scatti d'ira, talvolta in lunghi silenzi, il viso incollato dietro ai vetri di quelle grandi finestre che guardavano su una strada bianca li-

stezza. Tu le chiudevi energeticamente, con una robusta manata sulle spalle, che mi distoglievano dal sogno e dalle nostalgie e mi raccontavi le tue avventure di cappellano militare in Africa. Un cappellano che percorreva come un pazzo la « Balbia » in motocicletta e andava a dir messa nei caposaldi avanzati, un cappellano che dall'Africa andò in Russia « per cambiar aria » e si esprimeva in termini da « vecchio » sulle pitee fangose, sulle « balche » piene di insidia, sulla tattica dei russi, sui colpi di mano, sugli attacchi ai carri.

Passammo insieme il Natale e io mi sbornai per dimenticare e, srazionandomi mentalmente, pronunzavo frasi da fanfane in trincea. Tu non mi rimproverasti, ma al mattino dopo mi portasti un bicchiere col bicarbonato e, tra il sereno e il faceto mi dicesti: « Sei un tipo. Le dicevi così grosse che ti avrei picchiato ».

Fosti tu a raccontarmi che si partiva, che il treno era arrivato. Trascinandolo la gamba malcurata, i corsi incontro abbracciandolo, il dotti un « cazzotto » nello stomaco e poi si obviò senza della malcuranza che mi aveva fatto dimenticare la mia veste sacerdotale. Ma era cosa del grivovede, di lunghi giorni di vita in comune del mio parlare da « vecchio ».

« Come sta, padre? ». « Tobi! Guarda chi si vede! ». « È la sua gambal ».

Non indoviai più il grivovede, ma un lungo sospiro che ti rivedeva più alto, più magro, più austero, mi incutevi sodezza. « Mi venga a trovare ». Ti alzasti, si aprì la mano. Fimmo nel mio sguardo tu leggevi l'imbarazzo, la serietà e un interrogativo perché, quando mi ero già allontanato da te, mi chiamasti e mi dicesti: « Ehi, sempre in gambal lo vedo a convertire un po' di parlagiani ». Non era cambiato Fra Ramondo.

SEBASTIANO CAPRINO



mitata da una fila di alberi secchi, irrutili, costoli, nella loro scheletrica nudità, e dalle fascie, grupe di grosse care operate.

Il cielo plumbeo, gravido di neve, aumentava la sensazione di una prigione senza liberazione, di un'attesa senza fine. Ma non erano quei parenti di tri-



I convogli di navi recenti rifornimenti per i soldati germanici, solennemente marò del Nord diretti nei porti settentrionali d'Europa. (foto P.H.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

Polvere, afia, tristezza sulla strada lungo il percorso

Curvo al volante, guida la colonna verso la soma stabilita per il concentramento. Poi si ferma, macchina ed uomo dopo aver subito l'onta più spaventosa: di armarsi dagli alleati, da coloro che diviso con noi il lungo della stessa trincea, il tormento della stessa guerra.

Reggiamoci Parschewski, una mulliera nera ad una ruota nel buco. L'articolazione procede lenta, i fari delle macchine fanno pensare ad una teoria di lanterne portate da una strana processione di giganti.

Seduto sul paravento di un autocarro consumo la cena: un pezzo di galletta e mezzo scialoia di carne. Il colonnello è accanto a me: nammiamo di tanto in tanto qualche parola più per dovere di cortesia che per bisogno di comunicare delle idee.

Il hosto ha un appetito iniviso, quasi appestato. A tratti il silenzio è rotto dal mimbareggiare della mitraglia, gli uomini si muovono nella notte, nel triste chiarore di una luna pallida e stanca.

All'alba si riprende il cammino, questa volta a piedi.

Le cospirte costellanti il nostro bagaglio personale guizzano sventolate sulla radura

## IMPRESSIONI DI UN EX-INTERNATO

# La strada del disonore



I greci hanno avuto tutta la notte per lanciarsi sulla nostra bora. Non hanno ancora raggiunto un accordo sulla divisione della preda: imprecazioni, grida, insulti, rendono la scena sempre più disgustosa. I reparti marciano, ufficiali in testa, ornando sotto il proprio fardello. La finta polvere in alta dalla strada, rende difficile il respiro, si avvolge in una greve, fantasmica nebbia.

Quelli stessi uomini che fino a ieri inquadrono l'esercito di una grande nazione percorrono in silenzio la strada assolata, la triste strada della disfatta.

Altre colonne ci precedono oltre ci seguono, i "charozzachi" trasportano gli zoni di quelli che non hanno più la forza di reggersi sulle spalle. Una folla sconosciuta, miserabile segue le colonne su strada che la stanchezza induce qualcuno a buttare altra roba per alleggerire il fardello.

# IL FUGGITIVO

Una sera autunnale del 1943, ad una rientrata, un vecchio autocarro con rimorchi arrancava a stento per l'erta che da Romano sale ad Avellino. Recava suppellettili di casa e sacchi di frumento che il proprietario, un mugugno, aveva inteso smaltire al latrocínio dell'invasore, sbarcato a Salerno e a poco a poco avanzante, ed inoltre per via era venuto accendendo dei fessini men gravi germanici, e qualche donna e bimbo in fuga innanzi alla rabbia vomitata dal mare e dal cielo.

Polvere, era un acquedraggio fitto e minuzioso che ammalava gradatamente i vestiti e nevrava le ossa mettendovi un gelo.

Un'ondata di desolazione accompagnava il faticoso andar a farsi spenti, e l'orrido non aveva parlare nessuno, lungo il cammino l'individuo appena ombre vi campeggiavano, di piante senovale. La mulliera era rotta solo, di tratto in tratto, da un qualche gemito di ferito sul punto di perder l'equilibrio a una senso di bruciato, oppure da un bulgugni più ovvio degli incendi nel cielo verso Frattocine.

Tram i passeggeri — se si debbono così chiamare gli umani accatastati e commisti due secoli — se n'era anche uno che, per non esser germanico e ferito nel paraggio, si sentiva più solo e sconosciuto. Da Pectum, ove il comandante del reparto l'aveva già committuto convegnuto su due piedi con un v. La guerra è finita, tornatascia a casa — aveva errato a lungo dirigendosi sempre verso l'attenzione, ma mancando la formazione germanica affluenti alla battaglia e ora bivaccando tra i contadini spauriti, non quando, dopo ore e ore passate alla vista in un forno da calce presso Fratte, aveva assistito al passaggio dell'autocarro per tutto circondato e sorvegliato dalle.

Ore se fosse ciò avvenuto due ore ripartire, i primi prima, sarebbe stato difficile superare alle sue facoltà mentali, scombinate da non molto di quelle fische. L'autocarro andava, ed era l'impartiente, andava via lento ma sicuro, e che avesse avuto un'impugnatura molto o poco a raggiungerlo

si fossero dissolti in polvere. Luce mediterranea spentasi in una notte senza ritorni, senza stelle, senza un barlume in ciuffo all'orizzonte. Fiercizia di vista guardata, come quella del paleologo di razza, riosapoli d'un tratto in un vuoto abbandonato, le briglie oziose sul collo, l'indocilità s'abina, libertà di mille strade ma non una appena detentosa.

Tutto finito: sentimento di patria, idealità di famiglia, riverenza verso Dio, tutto nel fango sommerso, annientato. L'ordine facile a bandire, appena più un bastione perché il pellegrino vi si sostenga nel suo andare; oppure anche una elava buona a roccarsi sul capo di chi ti ne gli un pane, Lupo fra i lupi, rabbia famelica; o un meglio buona fra i beati, accomodamento voluttuoso di basta animalità su qualsivoglia strame!... Schin, schin, schin.

A un tratto, s'accorge che sta per cadere. — L'autocarro, a una buca della strada, s'è piccato momentaneamente sul fianco — e cerca d'istinto un appiglio. La sua mano ha trovato una mano che lo trattene e, anche quando il rischio è trascorso, continua a rimanere legata alla sua.



Atene ci saluta con il traffico del giorno di festa.

Le strade sono affollate. La gente guarda con un furo tra l'indifferente e il pietoso.

"L'esercito italiano ha cessato di esistere" — annuncia al mondo la radio tedesca.

Sul piazzale della stazione di Larino si sta di questo esercito attendono sotto una sola impalcatura, attendono da ore ed ore di essere assaliti verso l'Ignoto, sempre più lontano sia che la Patria che servivano in armi, bagnando di unguce ogni metro del loro giro cammino.

"Intendo ripartire in Patria dei soldati maquadari, che non sono degli sconfitti e tanto meno degli ibridati".

E stavo l'ultimo ordine che ho ricevuto, l'ultimo ordine impartito da chi non ha saputo intingere le catene del sudamento.

Ma questa è più che una sconfitta: ai soldati d'Italia è stato tolto tutto. Dopo questa due anni faranno per sempre, senza armi e senza onore, la loro strada, e non potranno entrare da uomini e che doveva continuare il ponte della conquista africana, una delle chiesi per la chiusura dei miei notissimi alla transazione dei vascelli sguinzagliati.

VINCENZO RIVELLI

E una mano calda, piccola, dolce al tatto.

E una voce di donna gli chiede: «Siete ferito?». «Sì». Non sono le ferite della carne, quelle che dolgono di più, che sembrano, però, di doverci vergognare, della sua menzogna; perché, in realtà, è con una menzogna che ha risposto: la domanda di un medico, di un ferite del corpo, sole ad impedire il combattimento; le altre, oh, le altre... Vorrebbe dire qualcosa, che un po' si scuotano, farsi rimettere il seccato di un rimprovero, mentre il corpo, solo ad impedire il combattimento, che non è di via calda gli posuono per tutto il corpo attraverso il contatto delle coidermidi, gli perviene sino al più intimo a scelerarsi il sangue, i pensieri. Ma non sa parlare, forse, pure, parlare s'egli ne avrebbe interruzione con intensi vuoti suoni il fiare lento e continuo di color vitale che va mutandolo un istante dopo l'altro.

Anche là tremenda primitiva solitudine si popola d'immagini confidate: i camerati che hanno versato il sangue per una patria che loro non appartiene, sua donna della sua razza. Bella, bionda? giovane, anziana? Ubbie: una donna, ecco tutto, così un'arante, una sorella, una madre, in un'età l'immunità che il dono più dolce nel mondo, la pazienza che schiaccia sotto il piede il maligno e libera l'umanità. Una donna, la sorgente della vita e della redenzione.

Via via, il cervello si sbechia, diradano le ombre della disperazione senolata, rimane la fede, si riafferma la volontà: il corpo nuovo torna a riempirsi di un'anima voluttiva, ardente, responsabile.

Ed ecco che la stretta va facendosi; non tenace, che la mano resta solo perché ancora egli la trattiene. Tende l'orecchio, attento: un pisno respiro, alta un'eco, ormai, il corpo della donna, addormentata. Allora egli s'erge verso di lei, delicatamente dispone un semplice bacio a non di labbra su quella mano stanca e pur così comunicativa di fede, più si ritira e scivola senza rumore dall'autocarro, a terra.

Senza volgere un attimo, il soldato prende la strada a ritroso e ridiscende rapidamente a valle, verso Salerno, fronte al nemico: una tenace la piccola mano, tiene ora la cassa del fucile, deciso e guardingo.

BOSIO BOZ

# LE SQUADRE GOLLE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Germania, novembre.

Uno dei principali problemi che le competenti autorità hanno dovuto affrontare e risolvere è stato quello della produzione bellica.

Questo problema non era davvero dei più facili, ripeteremmo esslo sia nel campo (ovviamente militare degli armamenti), come in quello relativo di organizzazione e di mano d'opera.

Già da anni funzionava in Germania « il fronte del lavoro » che imponeva a tutti, uomini e donne dai 16 ai 25 anni, un turno annuale di servizio obbligatorio. Ma questo « fronte » era più una organizzazione civile e politica tendente all'accontentamento delle distinte sociali, e prescindeva da quelle che, in avanti, potevano essere le necessità del paese in guerra.

Tuttavia esso fornì l'adattata base di quello che doveva poi diventare il piano totalitario del lavoro, piano che è entrato in funzione nel 1942 allorché si sentì la necessità di trasformare tutta l'attività industriale e agricola tedesca per adeguarla alle nuove esigenze, e che attualmente ha raggiunto il suo vertice di perfezione e di produzione.

Si è speso detto e ripetuto che la produzione bellica tedesca di questi ultimi tempi è stata enorme.

Oggi sono gli stessi circoli competenti venuti ad ammettere che la Germania, malgrado il sforzo herculeo che ha dovuto sostenere, vanta della grande riserva in armi, munizioni e materiali tanto da poter guardare con la massima fiducia il prossimo avvenire.

La «comunicazione» e poi di tutte le attività nazionali o fini della resistenza e della vittoria, decretata alcuni mesi fa e che ha per capo il Dott. Goebbels, ha dato in un potenziamento meraviglioso e a dei risultati che non temiamo di definire miracolosi.

Il mese di cui, vive che ci capi, no prima di tutto all'intero popolo tedesco che, ha risposto unanime all'appello della patria in pericolo e che oggi è protetto dalla di una delle più leggendarie resistenze che la storia ricordi.

In Germania, di rendere i moralmente conto dei risultati raggiunti, non oggi tutti uomini, donne e ragazzi, lavorano, mentre i soldati compiono il loro duro lavoro al fronte. Il lavoro si realizza in tre differenti settori:

1) Lavori di rafforzamento e difesa campale ai confini della Renania e della Prussia Orientale.

2) Lavori agricoli.

3) Industrie di guerra.

In tutti e tre i settori, predomina l'elemento femminile.

La donna ha preso il posto dell'uomo solo che è andata a combattere e ad addestrarsi nelle nuove unità di recente costituite.

Nei lavori di rafforzamento ai confini della Polonia, è stata una gara generosa tra uomini non alle armi, donne, ragazzini che hanno realizzato in pochissimo tempo tutto un sistema di difese dislocate in posizioni e salii da offrire all'insuasore un baluardo pressoché imvincibile.

Nella sola Renania sono stati impiegati ben 185.000 giovani della Hitlerjugend che si sono meritate di essere un villaggio da parte del Dott. Goebbels.

Le donne poi non hanno cessato a prendere pale e badili e corse anch'esse nei punti minacciati dall'avversario.

Nell'agricoltura sono impiegate migliaia di donne.

Queste, che provenzono da tutte le parti della Germania, sono dislocate in appropriate zone agricole e addette sia nella coltivazione e nei raccolti, come nella lavorazione dei prodotti.

Ho visto in Pomerania, un "Lager" femminile di ben 20.000 donne, tutte addette ai lavori agricoli che al mattino prendono i loro attrezzi e si muovono nei campi con un entusiasmo e una volontà che fanno invidia. Nell'industria di guerra gli operai soliti sono stati sostituiti pure dalle donne e da operai stranieri.

Sono rimasti al loro posto di lavoro gli operai anziani.

In questo campo non siamo danti alla Germania un contributo considerevole.

Prima dell'8 settembre arrivavano in Germania, impiegati nell'industria di Guerra quasi un milione di operai, quasi tutti specializzati, insieme a qualche migliaio di tecnici e di ingegneri.

Oggi, dopo il passaggio degli internati a liberi lavoratori, il numero si è elevato a un milione e 400.000 operai.

Il trattamento di questi nostri operai è del tutto simile a quello degli operai tedeschi, e gli operai godono una grande considerazione.

Valiamo possiamo anche tralasciare in Germania le proprie famiglie, che vengono alloggiare gratuitamente in grasse porzioni borosic.

Ho potuto vedere l'ubriche di carri o macine di L. «no» lavorano ben 20.000 operai italiani, con molti di questi nostri commilitari che si si trovano da otto due anni e tutti sono contenti del loro stato del tetto, dell'alloggio, della paga per il più.

Gli operai stranieri si contano a milioni e a questi si vanno aggiungendo i profughi delle Repubbliche Baltiche che vengono quotidianamente per aiutare la Germania nella sua lotta all'Occidente.

La mano d'opera è quindi assicurata come è assicurata l'organizzazione industriale di guerra in tutta la patria.

Tutte le fabbriche lavorano a pieno ritmo e soltanto una minima parte di esse è stata provata da bombardamenti alleati. Ai grandi complessi industriali bisogna pure aggiungere le piccole industrie le quali, tutte, sono state addotte a culture di guerra, e si lavorano a ritmo pieno di questa industriale organizzata dal Partito.

Ho visitato due di questi laboratori nei dintorni di Berlino, one si costruiscono pezzi di ricambio per apparati elettrici, lavori non che necessitano della massima precisione.

La fabbrica Normant è la tecnica e la macchina, tutto il resto viene fatto da queste donne intente che rimangono anche in momenti liberi della loro giornata per contribuire alla resistenza e alla vittoria. Il lavoro è organizzato in serie e a lavoro a ruota, per la prima lavorazione grezza arriva dopo breve tempo al controllo finale elettrico e di collaudo.

Nella sola Berlino esistono trecento di questi laboratori. In tutta la Germania migliaia.

Il contributo è considerevole.

Questo, per uomini, capi, l'organizzazione del lavoro tedesco, fattore determinante della Vittoria.

UMBERTO BRUZZESE

## Pantera Pantera Pantera



Torree infinite di carri armati escono ogni giorno dalle officine del Reich. (foto Luca DW)

## Il fanatismo russo nelle mani degli ebrei

Dal giorno in cui le tribù slave scesero da terrane scandinave origine Carpari... e dalle quali ebbe origine la popolazione che dà il nome al vasto territorio fra l'Europa e l'Asia, — la vita dei russi si è svolta fra eccessi di fanatismo che hanno affogato nel sangue milioni di creature umane. Il giudizio degli storici è straordinariamente concorde. Da dodici secoli, giacché dei russi si hanno vaghe notizie solo nel VII secolo d. C., quella gente è in lotta con se medesima o con l'Occidente: perché il russo, sfacciatissimo sull'Europa, non pensò che di appropriarsi in tutta fretta della tecnica europea per volgerla contro l'Occidente. Non pensò a conquiste spirituali, perché il suo fanatismo asiatico lo faceva convinto di avere in sé le facoltà redenti del genere umano.

Da Pietro il Grande a Caterina, a Lenin a Stalin, cioè da due secoli e mezzo, la Russia importa dall'Europa solo macchine e ingegneri. La sua struttura politico sociale è la stessa dei sereni primitivi: uno comando, circondato da cortigiani, e il popolo obbedisce fanaticamente o fanaticamente insorge. Le congiure di Palazzo, furono arfatte nel sangue dalla polizia zarista: ora 1900, Rodzèrav fu condannato a morte perché nel suo libro « Viaggio da Pietroburgo a Mosca » denunciava l'assenza di ogni legalità, la servitù della gleba, la vendita all'incanto dei servi. La rivoluzione leninista parve mettere fine a quei tempi selvaggi: e cioè spiega, oltre al naturale fanatismo slavo, l'adesione del popolo. Invece, allo zar « per volontà di Dio » si sostituì lo zar « per volontà del popolo: il quale popolo non è più schiavo della gleba ma della macchina; non

è più venduto all'incanto ma è mandato a farsi massacrare nelle guerre per la distruzione di quella Europa della quale persino Dostojewski ne parlava con disprezzo. Coloro che Turgjénev definì « nichilisti », e la cui fanatica mania di distruzione descrisse nel romanzo « Padri e figli » distendono da quegli studenti che nel 1816 gravano per le vie di Kiev laceri e sporchi per dimostrare di essere rivoluzionari, « giacché », — come descrisse lo storico Pokrowski, — la povertà, presso quei fanatici era in un certo senso di moda »; sono i figli e i nepoti di quegli intellettuali tipo Pobiedostev, il precettore di Alessandro III, « che pubblicamente faceva l'apologia dell'analfabetismo ». Solo da quell'ambiente di fanatici, — che dopo le uccisioni fanno le orge e poi i pellegrinaggi di pentimento, — polavano Bakunin, Nicolaev, Knopkine, Lenin, Stalin. Il fanatismo teologico provocò gli orribili stragi di ebrei, ma questi, attuti, si mimetizzarono nell'ambiente e, servendosi dello stesso fanatismo slavo, tramatarono la loro vendetta: annullando inchiodando i russi al loro fanatismo, servendosi poi contro tutti i popoli, come il Talmud insegna ed impone. Perché, da quasi mezzo secolo, sono gli ebrei che comandano in Russia. Lenin era l'unico non ebreo nel suo Governo: ma era figlio di ebra. Oggi, solo quattro russi, non ebrei, sono al governo: tuttavia non va dimenticato che la moglie di Stalin è ebrea.

Il fanatismo russo è, dunque, la formidabile arma nella mano dei discendenti della tribù di Giuda, che hanno ingaggiato la loro decisa lotta contro i cristiani.

G. TONELLI

## Così assaggiarono Bonservizi

**B**onservizi entrò all'ora abituale nel locale dove era solito consumare i propri pasti. Il padrone ed i camerieri lo salutarono. Egli rispose cordialmente. Mentre consultava la lista delle vivande, un cameriere dallo sguardo torvo, improvvisamente scivolò dietro la spalla del cliente. Il direttore, lo interpellò:

— Cosa fate?

— Ma...

— Avete finito il vostro servizio, è ora che lasciate il locale.

L'altro non rispose, si allontanò lentamente verso una mensola e sembrava ora tutto intento a disporre in un angolo un vaso di fiori. Bonservizi non s'è avveduto di nulla. Ha spigolato dinanzi a sé un giornale, ed incominciato a mormorare. Un attimo. Due detonazioni secche. Due fiamme azzurre bruciano i petali dei fiori che nascondono l'omicida. Il ferito tende le braccia sulla tovaglia, e, lentamente, crolla sulla tavola, senza parola, senza un lamento. Immediatamente, l'assassino è arrestato. Il ferito è condotto all'ospedale, e la notizia dell'attentato si diffonde per tutta Parigi.

Era questo l'epilogo di una campagna d'odio. Ed anche di una pessima complicità delle autorità francesi. Se non avevano armato direttamente la mano omicida, certi uomini politici francesi erano i mandanti morali di quegli assassini che troppo si sono ripetuti in terra di Francia, e che hanno consacrato con il sangue di centocinquanta martiri la fede e l'amor di patria dei fasci italiani di Francia. Non aveva scritto un foglio democratico che si facesse cosa come la brava ferrea, e come tali si debbano abbattere?

E che male aveva fatto Bonservizi? Lo sua casa era aperta a tutti, tutti vi trovavano aiuto gli Italiani, ed a nessuno, prima di soccorrerlo, aveva mai domandato quali fossero le sue idee politiche. Aveva beneficato lo stesso assassino che si era un giorno recato da lui, col solo desiderio di conoscerlo, per poi poterlo abbattere con maggior sicurezza.

Bonservizi era condannato, ma fu ancora inchiodato per qualche giorno sul letto di dolore. La sera del 22 marzo, entrò in agonia. Il 26 la sua anima salì al paradiso degli eroi e le ultime parole raccolte attorno al suo letto di pena furono:

— Muoia per l'Italia...

Casi morì Nicola Bonservizi, giornalista e fascista. Nessuno di quanti lo conobbero può dimenticarlo, come non può dimenticare le complicità degli uomini politici francesi. Lo odiavano perché era un vero italiano. E non fu il Bonservizi la sola vittima che cadde a Parigi. Molti altri pagarono con la loro vita l'onore di essere italiani. Gli assassini, è vero, erano arrestati, ma, al processo, non si faceva quello degli uomini le cui mani grondavano ancora di sangue, ma sibbene si intendeva processare il fascismo. Lo ricordo che, al processo dell'assassino del conte Nardini, il vice console ucciso nel suo ufficio al primo piano dell'ambasciata d'Italia, la parzialità dei giudici, la complicità degli avvocati era così insultante per la giustizia, che ad un certo momento, lo stesso pubblico protestò.

E l'avvocato Gantri si levò, ad un certo momento ed esclamò:

— A voler seguire la tesi della difesa, si giungerebbe al colmo. Ciò non sarebbe più assassini ralore che pare hanno ucciso e nella circostanza più aggravanti. Si è qui det-

ta che si debba considerare come assassino, non l'imputato, ma il conte Nardini, solo perché il vice console era funzionario di un regime che ha impedito ai comandi di realizzare in Italia l'influenza bolscevica...

Ma anche questa vibrata ed inutile protesta di un avvocato, non del tutto accento dallo spirito partigiano, non servì a nulla. La tesi della difesa, che sollecitava la passione politica dei giudici, accitata da tutta la stampa francese, trionfò, e l'imputato se la cavò con due anni di prigione, lui che era un assassino prezzolato e cosciente, e che aveva premeditato lungamente un così orribile delitto.

Fu allora, dopo questa palese ingiustizia, che i giornalisti italiani di Parigi chiesero al Prefetto di polizia di poter circolare armati, « per assicurare la propria vita, che le autorità francesi pareva non fossero in condizioni di assicurare, e di vendicare ».

E questi avvenimenti, avvenivano, in un'epoca luttuosa, ma in quel la Parigi che, ad ogni istante, colpo per colpo, si amava gli italiani e l'Italia.

È bene non dimenticarlo!

GUSTAVO TRAGLIA

**P**ochi sanno che Giuseppe Mazzini era appassionato cultore della musica, e aveva sullo scopo di essa idee originali e particolari. Il grande italiano, il cui sentimentalismo non è sfigurato, ma fatto di nervi e di sangue. l'uomo per cui la Letteratura, l'Arte, la Filosofia, la Religione non erano che un compendio della parola « Patria », l'apostolo che, dotato di natura profetica, spese tutta la vita per diffondere e tradurre in realtà un'idea, vedeva nella musica un'arte chiamata a un'altra missione di umanità.

Egli la definiva un'armonia del creato, un'eco del mondo invisibile, una nota dell'accordo divino che l'intero universo è chiamato ad esprimere un giorno.

Egli divide senz'altro la musica in musica sociale e musica individuale, chiamandola l'angelo dei nostri pensieri, l'ispiratrice di forti fatti, e cita a questo proposito dei popoli selvaggi, che per virtù della musica si sono convertiti alla fede.

Egli asserisce che la melodia di cui l'Italia è madre è la base fondamentale della musica individuale, mentre l'armonia, di cui è patria la Germania, è fondamento della sociale.

Mazzini adorava la musica ita-

liana, perché più gagliarda e più materialistica, perché parla più ai sensi che all'anima; e ammirava la tedesca più sintetica, più vaporosa, più spirituale.

Egli scriveva ciò nel 1836, quando Rossini era grande, Bellini era morto dopo essersi creata una fama immortale, Donizetti seguiva le tracce dei due geni, dando nuova vita al melodramma, e Verdi aveva quattro anni appena.

La missione sociale, Mazzini intendeva di affidarla al melodramma, in cui c'è mezzo di esprimere l'amore, il dolore, la gioia, l'entusiasmo e l'ira; e si scagliava contro quei compositori che non sanno piegare la musica alle situazioni, ai caratteri dei personaggi; ed ai sentimenti che vengono da loro espressi.

E, con buon gusto artistico innato, e con una competenza di vero artista, scriveva:

« Certo la musica di un dramma che dipinga la Venezia voluttuosa e feroce, e quella di un dramma che esponga l'energia severa della Repubblica Romana, o la frivola galanteria della Reggenza, o gli eroismi e i poetici entusiasmi del Medio Evo, possono e devono avere ad ora ad ora caratteri diversi;

ma non così da trascurare le passioni ed opprimerle e confonderle in una monotonia faticosa, non così da dimenticare che l'amore, l'odio, il dolore, sono corde vibranti alla stessa maniera in ogni tempo ed in ogni luogo, perché sono corde di una lira che si chiama "umanità" ».

Infatti le opere che colpirono più profondamente Mazzini furono quelle in cui predominava il sentimento della Patria, come « Gli Ugonotti » di Meyerbeer, il « Nabucco » e « I Lombardi » e « La Battaglia di Legnano » di Verdi, opere che diedero luogo a manifestazioni che precedettero le battaglie dell'indipendenza, vivo mantenendo l'odio alla tirannide e la speranza del risalto.

Non gli piaceva la musica nebulosa, oscura, in cui il pensiero non è limpido e la melodia non ha linee chiare, e quello che Mazzini consigliava ai giovani maestri dei suoi tempi serve anche per i maestri d'oggi.

« S'innalzino », scriveva in un articolo pubblicato nel 1836 sulla Rivista Nuova di Napoli, « collo studio dei canti Nazionali, delle Storie patrie, dei misteri della na-

tura, a più vasto orizzonte che non è quello dei libri di regole o dei vecchi canoni d'arte. Si accostino alle opere dei grandi nella musica, dei grandi non d'un paese, d'una scuola, d'un tempo, ma di tutti i paesi, di tutte le scuole, di tutti i tempi, per accogliere in sé stessi lo spirito creatore e unitario che muove da quei lavori, non per imitarli gettamente e servilmente, ma per emularli liberamente e creare nuovi lavori ».

GIOVANNI DROVETTI

# MAZZINI E LA MUSICA



**N**on so se ricordate un crimine che a suo tempo ha fatto molto chasso: un crimine straordinario, avvenuto anche qui in America. Una donna fu uccisa a Washington e l'assassino arrestato con gli abiti sporchi di sangue. Nelle tasche della giacca gli furono rinvenuti i gioielli della vittima. Solo particolare di questo nuovo delitto americano: l'uomo arrestato era un pazzo.

Il crimine fu classificato nel casellario della polizia di Washington e nessuno ne ha più parlato. Ma io, invece, so che l'uomo che allora fu arrestato non era affatto l'assassino.

— Ma non l'avete denunciato?

— Non lo potevo per molte ragioni. Ma ora vi racconterò tutto e vi dirò come sono venuta a conoscenza del fatto.

L'assassino aveva soltanto l'intenzione di derubare la disgraziata quando l'attacò, ma quest'ultima si mise a gridare ed allora egli l'ha colpita Rubati i gioielli, egli tagliò la corda, ma l'allarme era stato ormai dato col grido della vittima e la caccia all'uomo era incominciata. Il bandito era fuggito dalla villa dove aveva commesso l'assassinio e si era dileguato nei campi circostanti. La notte era buia ed egli pensava di tentare di sfuggire agli inseguitori; ebbe la sensazione che questi ultimi lo perdessero sulla pista giusta dalla quale non avrebbe potuto sfuggire. Ma, giocoforza, dovette continuare la strada, mentre sperava di poter trovare un rifugio qualunque.

Giunse infine davanti ad un muro. Cosa poteva esserci dall'altra parte? Si issò sino alla sommità di esso e vide che dall'altra vi era un cortile con alti muri sui quali si scorgeva un grande lucernario.

Compresi. Era uno di quei numerosi americani abituarli della prigione: aveva con sé tutto quello che necessitava per rompere qualsiasi barra di ferro, anche la più solida. Le barre del lucernario non resistettero. L'assassino saltò nell'interno della casa, e quando i suoi occhi si abituarono all'oscurità, scopersero in un angolo un uomo disteso, solidamente legato.

Sapevo benissimo che alla porta della villa, era affisso un cartello con la scritta: « Casa dei Pazzi ». Era qui che l'assassino era venuto a cercare un rifugio. Retto un istante stupito. Il pazzo legato che lo guardava fissamente, di colpo si mise a ridere forte, forte. L'assassino, preso immediatamente dal panico, pensò a fuggire per la stessa strada di dove era arrivato, ma quale sarebbe stato il suo destino se lo avessero preso? Lu prigioniero, il processo, forse la sedia elettrica. Quest'ultima idea, che balenò nella sua mente, lo decise a restare nel luogo dove era entrato, cioè nella « Casa dei Pazzi » con la speranza che un giorno sarebbe fuggito.

Pensò che forse la sua presenza non sarebbe stata notata e, per saltarsi, dovette sostituirsi al pazzo che si trovava dinanzi a lui e che lo guardava ridendo sgouatamente.

L'assassino attese sino a che al disgraziato non fu passata la crisi. Difatti, quando poco dopo il pazzo assunse una calma insperata, l'assassino gli parlò dolcemente sciogliendolo un poco dalla camicia di forza che lo costringeva all'immobilità assoluta.

Quest'ultimo sembrava comprendere che il nuovo arrivato, in fondo in fondo, gli voleva bene e non voleva fargli del male.

Senza frapponere difficoltà, il pazzo incominciò a mettersi il vestito dell'assassino. Comprendeva che questo amico sconosciuto gli avrebbe fatto riconquistare la libertà. Con grande agilità si issò sino al lucernario e scomparve all'esterno.



L'assassino, dopo di averlo visto scomparire, con grande perizia ricollò al suo posto i ferri divelti del lucernario; poi vestì la camicia di forza ed alzò nella posizione in cui aveva trovato il pazzo fuggito.

Finalmente si fece giorno ed un medico entrò nella cella.

— Come va James? Vedo che sei calmo — esprime il pseudo pazzone cortile fra gli altri con i quali era ormai destinato a vivere. L'assassino misurò con gli occhi il nuovo domicilio. Era un cortile che somigliava stranamente a quello di una scuola adibito a ricreazione, ma i personaggi di cui era popolato, non erano certamente esseri comuni. Un uomo piccolissimo si mise a saltare a piedi uniti fischiando come una locomotiva, mentre altri, cantavano a squarcugola. Egli si mise ad osservare i quattro muri che limitavano il cortile e si chiuse in un assoluto mu-



timo. Si preoccupava, soprattutto, di non farsi notare e di adattarsi, nel modo migliore, alla nuova esistenza. Ma così non poteva resistere a lungo.

Dopo qualche giorno si gettò su di un assistente che stava facendo l'ispezione, e gli gridò sul viso:

— Io non ne posso più... fate di me cosa volete; voglio andarmene; io non sono pazzo. Sono l'assassino della cinquantanovesima strada.

L'assistente scosse le teste e, posandogli una mano affettuosamente sulla spalla, gli disse dolcemente:

— Ma sì, mio caro amico, lo so benissimo, ma non vi inquietate, mi occuperò di voi; agguisterò tutto. — E se ne andò, mentre i pazzi continuavano nelle loro stravaganze.

Allora raccontò a tutti la sua storia, e più la raccontava più gli altri ridevano. Scese in escandescenze sino al punto di non essere più padrone dei suoi nervi. Gridava, tempestate, minacciava...

Un giorno gli fu messa la camicia di forza.

1 mesi passarono ed anche gli anni; e, giorno per giorno, settimana per settimana, la ragione del disgraziato dava a pensare male.

— Posso chiedervi come avete potuto conoscere questo fatto straordinario?

— Gli è che ero medico in quel manicomio. L'uomo di cui noi parliamo mi fece le sue confidenze prima di essere stato messo nella situazione in cui oggi si trova. Io ero, allora, un giovane medico e per giunta antieromista, e, come si sa, poco ascoltato in America. Quando ho voluto parlare, la polizia non mi ha dato ascolto.

EUGENIO LIBANI



Giulio Cesare Vinzoni ha avuto a Milano la sua celebrazione con quella mostra postuma in cui la Galleria Cordusio ha allestito un interessante complesso di opere dell'artista livornese.

Diverso il soggetto le scene del Vinzoni si svolgono tutte in uno stesso clima in cui la campagna è colta nell'apoteosi della terra e nella poesia dei suoi cieli. Ne deriva un senso di unità nella narrazione che sottolinea il respiro di uno stile e la continua vitale presenza di una calda ispirazione pittorica. Dalla quale l'unica transfigurazione consentita ai soggetti è nello smalto del colore che crea ussini, incise ed equilibrate, cui è pregio una saldezza strutturale patente.

Un pittore nella bellezza della tradizione lombarda è Olivino del quale è stata ordinata alla Guglielmi una vasta personale, di più di cento opere, in cui abbiamo visto il paesaggio farsi pretesto di trasparenze mirabili e piani scorticati con un fatto di luce tonale, per la grazia della tavolozza densa e piena.

Molta anche segnalazione la mostra di Elio Petzoli alla Galleria Italiana d'Arte che, a parte una tecnica in cui si cerca troppo spesso l'effetto della supermatiera, ottiene sempre il fasto di un'armonia decorativissima e fa volta offre il senso di una libertà di impianto larga e sstintiva.

Ma le due personali che, sebbene per diversa ragione, più ci hanno interessato, sono quelle di Ada Floreanini alla Gianfranceschi e di Spacial al Milione. Spacial ha raccolto una scelta antologica di pitture ad olio, monocromi, disegni a penna, e silografie colorate che rivelano un temperamento di primo ordine al servizio di una fantasia la quale tal volte prende le mosse senza subire né accanimenti né tradizioni, né sottomissioni al gusto imperante del pubblico. I motivi riprobano schemi che si contrappongono all'impressionismo, in un genere consueto, per offrire una pittura fragrante e chiara, ricca di volumi, definita e cristallina, semplice senza puerilità, atomica senza balbettamenti.

La stessa lindura e spontaneità, lo stesso vigore dell'essenziale è nei disegni a penna mentre il pregio della pittura ad olio sta nel certo realismo che ritrova ogni capacità espressiva.

Spacial ricrea da apparenti dissonanze abiti armoniosi. I lemi sono tali che svelano il rapporto fra il mondo dello suo fatico e quello della sua fantasia, in cui l'umanità appare come la rinfrazione di un ricordo e le visioni sono allontanate da quel vero che sta all'opposto come la cronaca alla poesia in una interpenetrazione che porta sulle cose il sogno degli uomini e secondo quel sogno le anzianità e dispare.

Ada Floreanini è artista così vigorosa che è riuscito dire come procedeva fra le diti parallele della sagacia e della prudenza.

La sua orchestrazione tonale strumenta sempre con la predominanza di tre colori e talvolta ne escono cose di gagliardia visiva.

Il canto non si stempera mai né in dolcezze sentimentali, né in indugi conciliatori. Se di serietà si può parlare è solo di quel sano respiro connotato ad ogni atto creativo. Ma lo stile è severo, sorgogliato e aristocratico capace di offrire in un passaggio variazioni sottili e concorde che paiono la modulazione di una sola gamma e impegnano invece tutte le corde di un cromatismo ricco e vivo.

Perché nella Mostra alla Galleria Gianfranceschi, la Floreanini ha rivelato una personalità spicata e un dominio dei mezzi espressivi notevolissimo. La Mostra più recente, anzi aperta l'ultimo, è la retrospettiva di Giovanni Solferonini disposta dalla Galleria Italiana d'Arte e alla quale fanno corona saggi copiscopi di altri maestri dell'Ottocento. Pregi della pittura del Solferonini, che scopre evidenti influssi segetsimani, sono: l'energia volumetrica espressa in sottili e tuttavia potenti essenze plastiche e la segreta solitezza dell'impostazione che si veste, nei pastelli, di una tecnica nera di atmosfera cristallina.

ALFIO COCCIA

# Il perduto amore

## IL PERDUTO AMORE

Il perduto amore è stato girato da Veit Harlan nel 1943. Non è quindi il più recente saggio di film europeo a colori in quanto, per limitarsi alla produzione germanica, esso è stato, in ordine di tempo, seguito da altre tre pellicole di egual colore: *Sacrificio*, *La donna che ho sognato*, *La taverna del porto*. Comunque, anche se fatto da oltre un anno e in un anno certo, ulteriori miglioramenti si saranno raggiunti. Il perduto amore è un indice eccellente del detto progresso compiuto, anche in Germania; dal colore applicato al cinematografo.

È un film di molti « esterni », sotto tale aspetto in vari punti ricordante quindi *La città d'oro*; e dove l'occhio può dunque largamente spaziare e dolcemente posarsi su agresti visioni verdeggianti e compiaciutamente mirare stupende panoramiche fluviali e lacustri. Elbense, se in questi esterni il colore ovviamente presenta toni e impasti diversi e più accessi di quelli della realtà, occorre aggiungere subito che la pupilla non è offesa da tale differenza. Anzi, tali accertazioni cronache, siano pure la maggioranza degli spettatori, più gradivo e suggestivo dei colori realmente naturali. Lo stesso vale per quelle limpide visioni rosane, che tuttavia non avrei voluto così circoscritte nell'obbligo storico dei fiori, di Castel Sant'Angelo, della scala del Campidoglio, della statua cuquetta di Marc Aurelio; ma se di Roma il film ci dà anche solo poche immagini, scelte — salvo quelle della Basilica di Massenzio ov'è « ripreso »

un concerto, — fra le più appariscenti e lamuse, esse sono egualmente bastate a riempirci l'animo di emozione profonda e di accorata nostalgia per la Città Eterna, che la dura sorte della guerra ci ha reso, oggi, materialmente straniera, seppure così non mai vicina al nostro cuore.

Dove il film di Harlan, fotografato come al solito da Bruno Mondi, si mantiene invece pressoché stazionario in confronto ai precedenti è nella tinta dei volti che passa, secondo gli attori e secondo le luci, dall'ocra al grigio, e taluno degli interpreti fa addirittura apparire, a volte, quasi mutato. Ma gli ottimi effetti conseguiti in alcuni « primi piani » di Käthe von Selverbaum liviano presagire che pur in questo particolare es. sociale (al cinema, secondo un volto è tutto) e se tal volta ha un colore impossibile il voluto effetto emotivo d'un « primo piano » può essere irrimediabilmente compromesso il risultato.

A parte queste poche riserve, tutte inerenti al colore, *Il perduto amore* è un bellissimo film. Sagacemente derivato da una romantica novella di Teodoro Storm, *Amoresse*, esso narra con intima e toccante grazia profumata di autentica poesia, la lieta vicenda di due giovani che si amano e che un'avversa circostanza — potremmo anche dire un'insanabile malessere, non impossibile ad essere esaurientemente chiarito — disgiunge e indirizza verso opposti destini. Buio a che, ritrovatisi entrambi su

Ada Floreanini - Figure.

(foto Studio Fotografico industriale - Milano)

giorno nella possibilità di realizzare il sogno antico, la donna aprì un'occhiata seguita la propria vita e non staccarsi da colui che l'ha sposata e che, avendo capito l'intimo dramma di lei, la lascerebbe libera di sporre del suo destino. Vedeva al fine di quest'uomo, e ritrovatisi nuovamente albi inamorate primitive, ella sa sentire forte allo scorporo riserbando all'altro, che sempre e appassionatamente l'ama, la casta dolcezza d'un'amicizia devota, malinconicamente velata dal rimpianto del perduto amore.

Il tema è semplice e lieve, ma svelto mirabilmente attraverso un esteso gioco di particolari nei quali la caparità registica di Veit Harlan abbandonando i chiaroscuri violenti di Süss e le crude notazioni veristiche di *Città d'oro* — è giunta a delicatezze e a sfumature incomparabili. Il film ricca da cima a fondo il segno di uno stile superiore, l'impronta d'una maturità narrativa perfetta: e le vicissitudini di quell'amore perduto, ritrovato, e poi ancora volontariamente perduto, appaiono svolte con mano delicata e ferma, attraverso scene umane e profonde, alle quali Kristina Selverbaum, attrice magagnica, piena di limpida e sfumata spontaneità nel viso come nel pianto, nella serenità ariosa del campestre idillio come nella patetica drammaticità dell'epilogo, dona il fascino d'un fascino incanto. Il tremore d'una rimembranza dolente. I due uomini, Carl Radtitz e Paul Klingner, anche se a volte così rassomiglianti da ingenerare qualche disorientamento, sono mirabili e sicuri attori, degno Pastiner è buona seconda, apparendo nel breve episodio amoroso con Carl Radtitz ambientato a Roma, attore efficace, compita e avvantaggiata dal colore.

La fotografia di Bruno Mondi sempre mirabilmente; la musica di Zeller spesso suggestiva.

ACHILLE VALDATA



**T. M. - CIVIDALE.** - Posteggio da alcuni anni un apparecchio a 5 valvole che sempre funzionava ottimamente. Da qualche tempo non però questi due ingombramenti si nelle ore serali la ricezione delle stazioni è miserabile (a minuziosa fide): si essendo l'apparecchio a piano terreno, presso la strada, noto, per quanto mi possa sembrare strano, che quando vello via transitato qualche carro o qualche veicolo pesante, nell'apparecchio si manifestano scariche persistenti che cessano ma mano che il veicolo si allontana. L'apparecchio funziona con antenna interna e messi di terra; due volte sono state recentemente cambiate. Possedendo in sufficienti cognizioni radiofoniche, si sarebbe possibile chiarirmi le cause dei difetti, nonché gli eventuali rimedi?

I fuchi lamentati durante le ricezioni serali dipendono in parte dal fatto che il ricevitore, di tipo non molto recente, è probabilmente la media frequenza ricordata su 175 chilometri o comunque su un valore basso di frequenza, cosicché è fuori le manifestazioni di fuchi, dovuti a interferenze fra la stazione ricevente e l'emissione di altre stazioni. In parte anche detti fuchi devono essere imputati allo stato di carica, che può essere in difetto simultaneamente, per cui per impedire la ricezione di determinate stazioni, le stazioni stesse non riescono più le convenzioni internazionali, e si creano le interferenze inalterabili, a onda, cosicché non risultano facilmente delle lusingose interferenze.

Per uomini riguarda le scariche provocate nella ricezione del passaggio nella strada di veicoli pesanti, esse sono certamente dovute al tremolio prodotto dal transitato del veicolo, tremolio che, agendo su antenne collegate insieme o del sistema di antenne o del sistema di terra o anche di qualche conduttrice elettrica situata nelle immediate vicinanze del ricevitore, determina dei fenomeni transitori che provocano appunto le scariche lamenteate. Per individuare il contatto interio sul quale agiscono le perturbazioni prodotte dal transitato dei veicoli riteniamo che dovrebbe essere sufficiente intervenire al sistema da provocare artificialmente le vibrazioni stesse dando dei colpi con un martelletto di gomma o altro simile utensile sul muro lungo il percorso dei vari conduttori che possono essere sospettati.

**RADIOFONATO DI MONTEBELUNA.** - Da tempo provando un ricevitore viene a essere sconvolto nelle ore diurne funzionando perfettamente, in quelle serali invece le ricezioni sono continuamente disturbate da distorsioni, magari si verificano affievolimento. Da che cosa è causato questo noioso inconveniente? Come è possibile eliminarlo?

Il fenomeno è dovuto a diverse cause: da un accostamento di frequenze, distorsioni delle onde emesse per cause fortuiti, costanti o passeggeri e la cui coincidenza ha luogo in periodi di tempo e ad intervalli variabili. Un'altra causa che provoca l'inefficienza, è una specie di interferenza fra l'onda spaziale e l'onda terrena, e come è noto, si diffonde contemporaneamente in conseguenza di ogni trasmissione. Per ovviare in parte a questo inconveniente è necessario possedere un buon radiorecettore, il cui controllo automatico di risonanza funziona perfettamente. E inoltre consigliabile che il radiorecettore sia dotato di una efficiente antenna situata in buona posizione.



## ALLA GLORIA DEL PARACADUTISMO ITALIANO

La sera del 25 corrente, alle ore 20,20, è andata in onda su testo del Capitano Paracadutista Umberto Brazzese, una radio-trasmittente dedicata alle glorie dei paracadutisti italiani in occasione dell'anniversario della battaglia di El-Alamein, dal titolo «Gli arditì del cielo».

Hanno partecipato alla trasmissione il Colonnello Edivno Dalmaz,

«più bella divisione del mondo» battersi leoninamente nel deserto egiziano senza mai retrocedere.

Sull'esempio della «Folgore» e memori dei propri caduti, i paracadutisti italiani non hanno deposto le armi nell'infuato 6 settembre, allorché il tridimento tentato di annullare non solo tutti i sacrifici passati, ma di compromettere



comandante del «Reggimento» «Folgore» e un forte nucleo di reduci delle divisioni «Folgore» e «Nembo» del battaglione «Azzurro», e della compagnia che nel 1941 ha occupato l'isola greca di Cefalonia. Attraverso il commovente racconto e i fatti d'arme narrati da ciascuno dei reduci, i nostri radioscaccatori han potuto vivere i momenti più appassionanti e più tragici di questa epopea, che ha visto la

anche l'intero avvenire del popolo italiano.

Un Battaglione della divisione «Nembo», il 12° del Maggiore Sordani, dopo aver combattuto in Sardegna e Corsica, rientrava in Italia al completo, per schierarsi, insieme a reparti di arditì paracadutisti dell'Aeronautica, sul fronte di Nettuno ove ancora una volta rifiutò il valore degli arditì del cielo e della terra.

## TACCUINO PER I CURIOSI

La tribù indiana *Hrnti*, dedita al ladrocinio, si serve di libri per spaventare la gente troppo curiosa dei suoi passi.

Tragico peso dell'abitudine. I tonni migrano dall'Atlantico nel Mare del Nord e viceversa, probabilmente da quando esistono, in ogni caso più prima che un cetaceo cresca l'attuale canale della Manica. Impuisti, essi non se hanno tenuto conto, e forse tuttora il giro della Scozia. Sono uccellino per divertimento.

Il 4 giugno 1634 fu firmata una pace eterna fra la Polonia e la Russia. Essa durò fino al 1° ottobre 1653. La storia registra della «eternità» assai più brevi di questa.

Gli affilissimi nella maniera di pensare, si rendono inabili a qualsiasi lavoro (G. B. Vico).

Quando Enrico IV, re di Francia, unificò il paese, creò molti scontenti per lo spirito campanilistico offeso, e per gli interessi privati nazionali. Un cortigiano si premurò allora di riferirgli che in certe zone non si voleva pregare per lui. Disse il Re: «Bisogna aspettare. Sono ancora arrabbiati».

«Il mondo è pieno di giudizi temerari» (S. Agostino).

Nel 1134 San Bernardo arrivò a Milano dove fu accolto con indiscutibile entusiasmo di popolo. Scrisse il Muratori: «La ritrovavano come angelo di Dio, lacuandogli i piedi e perlandogli il mantello». Tale pelatura era di sapore alquanto pagano, mirando soltanto ad appropriarsi di quella buona fortuna che accompagnava i santi, quasi celeste spreco.

ASCOLTATE OGNI SABATO ALLA RADIO

alle ore 13,30 il

QUARTO D'ORA  
C E T R A

SABATO 25 NOVEMBRE 1944

alle ore 13,30

MUSICA DA CAMERA

nell'interpretazione della clarinetta

LUIGI AMADIO

S. P. A. CETRA - Torino

Via Berio, 40 - Tel. 41.172-52.521

# Melodie

Un bimbo tinge nella sua cella mentre la mamma lo tiene da lato, e non può occuparsi di lui, anche perché di nulla egli in quel momento ha bisogno; d'altronde le dà pure disturbo quel pungere che ben presto si accompagna ad altri strilli. Non sapendo a che siano volare la giovane mamma apre allora la radio. Una melodia dolce, modeste, il piccolo smette subito di strillare, poco dopo l'ode solo qualche mugolio di soddisfazione. Poi nulla, il piccolo dorme, beato, concludo al sonno da quell'armoniosa dolcezza.

È ben noto che il primo effetto della musica sui piccoli, specialmente nella prima infanzia, è quello d'una calma bestia (beata per essi e più ancora perché li ha in custodia) e d'una dolce attesa. Da ciò le cantilene delle mamme fin dai tempi più lontani; le tenne melodiose il piccolo dal pensiero che lo infastidisce, gli infonde calma. lo conduce al sonno.

L'ammore per la musica continua col crescere del bambino: a due anni il piccolo è un suono armonioso in musica, senza che nessuno glielo abbia suggerito, in ritmo di danza — Cantata, mammi! Quante volte ce sentiamo così collettore dei nostri piccoli. Certo non tutti i bambini, fatti grandicelli hanno sviluppato allo stesso grado il gusto della musica poiché svariate sono le tendenze, ma se non è difficile riconoscere un fanciullo che a questo fascino su completamente negato.

La radio ha fatto entrare la musica in ogni casa portando, anche in questo campo cognizioni del tutto ignorate un tempo da certe ceti di persone. Grandissimo il beneficio, dunque, perché l'edificazione musicale è sempre riparatrice di gentilezza. Ma quell'aria di melodie li è portata di mano (basta girare un bottoncino e l'onda sonora si sparge di intorno), ha fatto sì che i ragazzi di tanto minore siano i bambini assenti alla musica. Che siano in numero minore è un bene, forse, perché un minore lo studio ad esempio del pianoforte, era diventato una cosa e propria mania dei genitori: appena il piccolo avesse osato la mattina abbastanza ampo da poter battere quel dato numero di tasti, lo condannavano a quel famoso tedoloso ore ed ore, avverso avuto o no tendenze musicali, avverso o no almeno orche musicale. Anni battuti, uso, danaro e pazienza sprecati. Dopo anni ed anni di studio di bambini mutilava un medicissimo educatore il quale, appena lontano dalle gonne materne, abbandonava per sempre lo strumento che gli ricordava il mistero della sua infanzia.

Ora però non bisogna cadere in opposto eccesso, come è la tendenza ad essere anche ai fanciulli che dimostrano passione vera, reale tendenza per la musica, a tenerne negato questo istinto, specie nelle classi medie, con la buona istica ch'è inutile buttar su tanto tempo quando si abbia, come tutti ormai hanno, il vantaggio di condurre fino alla propria poltrona melodie di perfetti esecutori.

È la soddisfazione di essere, e me desimi, nessuno? Per chi ama veramente la musica essa è un tale bene che non bisogna si sia meglio. Forse la mamma è veramente la sola, insieme all'amore ed all'affettuosità, l'uomo della realtà terrena, a largirli scordare affanni, cupidigie, ire. Un uomo può aver lavorato tutto il giorno, essere strematissimo, può anche essere anche spiritualmente, sfiducato, batterà chi egli prenda tra le mani lo strumento che lo appassiona perché si riposa, e ogni uomo scomparse, ed egli si trova al di fuori, al di sopra di tutto quanto in cisconda e gli sembra d'entrare in un meraviglioso tabulato parlante, tutto al le stelle, vicino a Dio.

ELEPI

# AFFETTI DEL BAMBINO

Il tuo bambino, giovane mamma, non ha che cinque mesi ma, quando ti avvicini a lui, la sua piccola bocca già si atteggiava al sorriso, le braccia si agitano; egli ti chiama, ti vuole: vuole che tu lo prenda fra le tue braccia, ti senti già prediletta, amata dalla tua creatura, e grande è la tua esultanza. Ma il tuo bambino mamma, cerca in te la nutrice. Non soffrire di ciò, passerà poco tempo ancora, appena qualche mese, e il piccolo conoscerà in te non colui che gli porge il necessario alimento, ma la mamma, la persona cioè che egli vede sempre intorno a sé, che lo vegherà, che ha ad ogni istante cura di lui. Tu sarai allora la gioia del suo piccolo cuore.

Non ha ancora compiuto l'anno di età, il bimbo, che già il sentimento familiare è nato nel suo animo, vuole bene alla mamma, al babbo, a tutte le persone della famiglia, prediligendo naturalmente, quelle che più si occupano di lui. La mamma potrà allora osservare, di mano in ma-

gli occhi cerchiati da occhiali, per le figure curve, e che si trascinano stocatamente. La convivenza, poi, indurrà all'affetto; anzi molti bambini amano di grande tenerezza i loro nonni, e, fatti uomini, ne portano sempre in cuore il ricordo insieme a quello dei genitori. Ma nella primissima vita, no: il bimbo in questo periodo della sua vita andrà più facilmente verso le persone giovani, al legere, come sentirà maggiore attrattiva per le voci fresche e armoniose, una voce stentata o grada, che è sempre sgradevole, è naturale che lo sia soprattutto ai piccini i quali, si sa, subiscono l'incanto dei suoni dolci, e si tranquillizzano prontamente alle Mandrie di una voce carinzevole.

Nei primi anni della sua vita il bimbo non amerà che il piccolo mondo della sua casa; i suoi rapporti con gli estranei saranno del tutto superficiali, ma ciò non soltanto perché egli non ha occasioni di avvicinare molto altre persone. Infatti i bimbi che vanno agli asili, o che sono quotidianamente affidati per alcune ore del giorno a persone fuori di casa, se possono abituarsi a vivere giustamente quelle ore, a mostrare affettuosità verso le persone che li avvicinano e li curano, non appena i familiari tornano a prendersi, le loro piccola anima esulta nello splendore dello sguardo, nella vocetta commossa. Ecco, dunque, che nel bimbo nasce prima il sentimento familiare, e poi quello sociale. Ma quando sarà surire anni il piccolo incomincerà a porre i suoi affetti anche al di fuori della sua casa: cercherà la compagnia di piccoli amici e se questa verrà improvvisamente a mancare ne proverà dolore; farà le sue confidenze a persone che avrà occasione di incontrare fuori di casa, o che frequenterà la sua casa stessa; e l'età in cui ogni fatto nuovo colpisce così fortemente che egli vuol rendere gli altri partecipi delle sue sensazioni quindi, andrà con affetto verso coloro che abbiano la pazienza d'ascoltarlo e d'interessarsi di lui. È l'età in cui il bimbo si affeziona non soltanto a persone ma ad animali, a oggetti, a tutto ciò che divide la sua vita, a tutto ciò insomma a cui gli sia possibile confidare le sue emozioni, le sue esperienze.

È in questa età che il sentimento verso del fanciullo incomincia a formarsi, ed egli potrà diventare allora un timido e un solitario se vivrà senza fratelli, o un piccolo, se avrà chiusa a ricicvimenti di persone adulte e di altri bambini; avrà invece molto più sviluppato il sentimento

sociale, sarà pronto ad andare cordialmente verso gli estranei se il cerchio familiare non sarà chiuso, se la casa cioè accoglierà sovente persone amiche grandi e piccole.

Ebbene l'uno o l'altro dei due sistemi di vita recano vantaggi e inconvenienti Chi vive a contatto con molte persone impara meglio a conoscere le vita e i suoi sogni; i propri e gli altrui diritti, il bene e il male che ci possono venire dagli altri; cresce, così, un fascino meglio temperato, più pronto alla difficoltà dell'esistenza, egli saprà più esattamente risolvere come convenga desiderare simpatie e affetti. Chi invece vive l'infanzia solitaria, per l'altitudine di guardare soprattutto entro a se stesso, a volgere

verso poche persone i moti dell'animo, avrà in una ricerca affettiva più limitata sentimenti più forti e più durevoli; ed anche i suoi progetti saranno più tenaci e più seri, per ch'è più meditati. Questo per quanto riguarda l'avvenire del fanciullo per quanto concerne la sua infanzia il bimbo solitario sarà, come già abbiamo detto, meno gaio ma non per questo meno sereno.

La perfezione sta, come sempre, nel mezzo; bisogna mettere il bambino in condizioni di avvicinare alle persone oltre ai genitori e i fratelli, e siano queste persone parenti o cari amici, ad evitare le dispersioni del sentimento verso chi è disattento a fuggere e superficiali solo nell'esistenza del fanciullo.

LINA PORETTO



# mamma

Il medico ha appena dato il suo responso, confermando le speranze della sposa e già i due prossimi genitori si spremono le meningi alla ricerca affannosa del nome del nascituro: vogliono un nome bello, altisonante come un grido di vittoria, un nome augurale, non un comune Giuseppe o Angelina; ne sono a migliaia, tutti uguali, veri banali e piatti dal troppo uso.

La spolina ripensa ai romanzi

strano per distinguerlo dalle altre migliaia di Bianchi.

— E non dimenticare che la mamma ci tiene che si ricordi il povero Luigino.

— Accontenteremo anche la mamma e per secondo nome metteremo Luigi o Lugina. Ma il primo nome, il nome del nostro piccino, dobbiamo sceglierlo noi.

Si ricorre allora al calendario e comincia dal 3 gennaio: S. Genoveffa: che errore! Sembra il no-

## Che nome le daremo?

sentimentali nei quali la protagonista o il protagonista avevano nomi straordinari.

— Che ne diresti di Perla?

— No, no si tratterà certo di un maschio — e intanto lui ricorda la storia greca e romana, o magari i libri del Salgari o del Verne.

— Ma lo zio Gerolamo vorrà tenere a battesimo il bambino e vorrà, ahimè, imporgli il suo nome.

— Ah no! Un Gerolamo Bianchi nella mia famiglia basta.

— Il nostro cognome è tanto com-

une e ci vuole un nome un po'

me di una zitella: 4 gennaio: S. Tito nome romano: non c'è male; ma è troppo breve; Amelia, no, è un nome da cameriera, almeno molte cameriere, nei romanzi, portano questo nome. Igino, Veronica, Modesto, Crisostomo: no, non va. Ci vuole un nome eccezionale, armonioso come un canto per quel figlio che nascerà e che sarà, oh cosa meravigliosa, proprio il loro bambino.

E così passano le ore e i giorni. Si annotano su un foglietto tutti i nomi che si sentono e che ci paio-



no belli, pieni di significato o che solamente ci piacciono.

Poi quando il piccino è nato (guarda quanti delio! somiglia tutto a te! sì, è vero, ma il naso è il tuo) e la levatrice, nella clinica, presenta un foglio pieno di domande, nome del padre e della madre, data di nascita del neonato e nome di questo — non ci si ricorda più nessuno dei bei nomi altisonanti e armoniosi, e il foglietto con le annotazioni è rimasto a casa in chissà quale cassetto, allora ci si sente il cervello vuoto davanti a quella domanda: nome del neonato — si rimane un po' incerti e si scrive il primo nome, il meno brutto che capita suolizzando in quel momento nel cervello.

— Aldo — un bene? — Sì, un bene: è un nome semplice, breve, che non si presta a diminutivi né a storpiamenti. Niente Cicci, niente Bubi, nomignoli di pessimo gusto, adatti più a un cagnolo che a un bimbo.

Conosco un infelice che somita la smania di eccentrismi di san pi-

dre, chiamandosi Cinico — pensate: «inico» per tutta la vita. E quella povera donna vecchia, identata che si chiama Bambina...

Pennate, genitori novelli, che il nome, vostro figlio se lo dovrà portare nel bagaglio tutta la vita, e siate generosi con lui, non caricatelo di un nome difficile, pesante o che abbia un grande passato. Siete buoni: pensate a quella povera moglie che dovrà chiamare tutta la vita il suo sposo: Napoleone o Vercingetorix.

Vi sono nella nostra bella lingua tanti nomi che, pur essendo semplici, sono gradevoli a portarsi e a sentirsi: Gabriella, Mario, Letizia, Marco, Antonella, Roberto, Fulvia, Alberto e tanti, tanti altri.

EMMA BONO

CESARE RIVELLI, Direttore: respone,  
GUSTAVO TRAZZOLA, Redattore Capo

Amministrazione: Ministero Cultura Popolare,  
N. 1046 4° e 5° marzo 1942 XXII  
Via e tip. della RIZZOLI & C. - An-  
nohio per l'Arte della Stampa - Milano

# EPISODI DELLA LOTTA



**1-2-3.** - I germanici occultano al nemico uomini e mezzi prima dell'assalto che deciderà a loro favore delle sorti del villaggio.

(Foto P. B. Z. in esclusiva per Segnale Radio)



**4.** - Dopo il combattimento, i germanici hanno ricoccupato il villaggio conteso. Una terrificante sorpresa li attende: la popolazione del villaggio di Nemmersdorf è stata orrendamente e brutalmente assassinata.

(Foto P. B. Z. in esclusiva per Segnale Radio)